

**26 maggio 2026**

**RASSEGNA  
STAMPA**



**ARIS**

ASSOCIAZIONE  
RELIGIOSA  
ISTITUTI  
SOCIO-SANITARI

**A.R.I.S.**

**Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari**

**Largo della Sanità Militare, 60**

**00184 Roma**

**Tel. 06.7726931 - Fax 06.77269343**



la Repubblica



Fondatore EUGENIO SCALFARI

Direttore MARIO ORFEO



Spettacoli Nasce un'orchestra di universitari italiani di TIZIANA DE GIORGIO a pagina 33

Risport Milan, via Allegri potere a Ibrahimovic di ANDREA SERENI a pagina 46



Martedì 26 maggio 2026 Anno 51 - N° 119 Oggi con Motore e libro In forma per l'estate con l'acqua in Italia € 1,90

Venezia resta a destra

Venturini eletto sindaco, sconfitto Martella. La maggioranza conquista Reggio Calabria Meloni: nostro crollo rinviato. Il Pd: governo sempre in crisi. De Luca si riprende Salerno

Venezia va alla destra: il neo eletto sindaco è Simone Venturini. Il centrosinistra prende al primo turno Pistoia, Prato e Salerno dove s'impone Vincenzo De Luca. Reggio Calabria va al centrodestra. di BEI, CERAMI, CIRIACO, DE CICCO, DI PERI, FERRARA, PUCCIARELLI, RIFORMATO, SPICA, VECCHIO, VISETTI e VITALE da pagina 2 a pagina 10



Simone Venturini, neo-sindaco di Venezia

Table with election results for Venezia, Pistoia, Prato, Salerno, and Reggio Calabria. Columns include candidate name, party, and percentage.

Un bagno di realtà

di ANNALISA CUZZOCREA

La bellezza di Venezia può accecare, ed è quel che è successo al centrosinistra. Ely Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Matteo Renzi, avevano puntato tutto sulla vittoria simbolica in laguna, per queste amministrative, senza capire quanto - a dispetto dei numeri - fosse difficile. A Venezia i No avevano prevalso al referendum sulla giustizia, il Pd era stato il primo partito tanto alle Regionali che alle ultime Europee. Sulla carta, quindi, la riconquista era più che fattibile. Ma qualcosa è mancato ed è facile adesso per il presidente del Consiglio Giorgia Meloni dire che «anche oggi, il tanto annunciato crollo del centrodestra lo rimandiamo a domani». continua a pagina 19

Mosca agli stranieri: lasciate Kiev

I russi minacciano di bombardare i centri istituzionali. Lavrov avverte Rubio

Putin chiede agli stranieri di abbandonare Kiev. Lavrov avverte Rubio che Mosca per la prima volta attaccherà i palazzi del potere ucraino. Si temono il lancio di un Oreshnik sulla capitale e l'ingresso in guerra della Bielorussia. di GIANLUCA DI FEO a pagina 22

LE IDEE Otto mosse per battere Putin di TIMOTHY GARTON ASH a pagina 23

Advertisement for Edison energy services. Text: 'Futuro in corso. Da oltre 140 anni, siamo impegnati per il progresso e la sicurezza energetica del Paese. Anche adesso, anche qui.' Includes Edison logo and image of workers.

IL CASO Flotilla, sotto attacco il convoglio in Libia "Alcuni attivisti feriti" di ALESSIA CANDITO

È crisi su due fronti in Libia, dove il Global Sumud Land Convoy, la carovana umanitaria diretta a Gaza, è bloccata da oltre una settimana. Mentre non si hanno ancora notizie certe sui dieci attivisti, fra cui due italiani, fermati dalle autorità della Libia Est, controllata dal generale Haftar, con servizi di FOSCHINI e OSSINO a pagina 24



Ferrari fa Luce sulla rivoluzione elettrica

di LONGHIN e SIGNORETTI a pagina 32

IL DOCUMENTO



Il Papa e l'enciclica contro le big tech "Disarmiamo l'IA"

Leone XIV ha presentato ieri la sua prima enciclica, Magnifica Humanitas, una lettera che non fa sconti alla concentrazione di potere delle big tech. di PISA e SCARAMUZZI alle pagine 14, 15 e 17

Cercare in se stessi non nell'algoritmo

di ANTONIO SPADARO

La mossa decisiva della Magnifica Humanitas - la prima enciclica di Leone XIV, firmata il 15 maggio 2026 - non è dove il lettore se la aspetta. Non è nella denuncia dei monopoli tecnologici, né nella richiesta di regolazione degli algoritmi, né nella condanna dei sistemi d'arma autonomi: tutte cose che il documento fa, e fa molto bene. È in una domanda che nessuno white paper della Silicon Valley e nessun regolamento europeo avrebbero mai formulato: che cosa amiamo davvero? a pagina 17

L'INCHIESTA Juventus gravissimo il padre: "Colpito da un lacrimogeno" di FEDERICO GOTTARDO

Saranno fondamentali le prossime ore per capire le condizioni di Marco Leonardo Basoccu, il tifoso juventino di 36 anni colpito durante gli scontri con i sostenitori granata all'ingresso dello stadio Olimpico di Torino. Serviranno a chiarire le eventuali conseguenze neurologiche. con un servizio di LO PORTO alle pagine 28 e 29

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281



Servizio Clienti - Tel. 02 63707310  
mail: servizioclienti@corriere.it



**Esce il libro sull'ex principe Epstein, non solo Andrea I silenzi dei reali inglesi**  
di Luigi Ippolito  
a pagina 52

**Parla Kimi Antonelli «Adesso conosco il mio vero potenziale»**  
di Daniele Sparisci  
a pagina 61



Comunali Venturini sindaco in Laguna. Il centrosinistra vince a Prato e conquista Pistoia. Vannacci supera la Lega a Vigevano

Venezia premia il centrodestra

La maggioranza strappa Reggio Calabria. Meloni punge: crollo rinviato. Torna De Luca

LA GUERRA  
Iran-Usa, si tratta ancora E Trump detta altre condizioni

I SEGNALI DI UN VOTO

di Francesco Verderami

Un referendum non fa primavera. E se si può trarre una indicazione politica da una (mini) tornata amministrativa, si può dire che il test elettorale ha smentito la tesi secondo cui la bocciatura nelle urne della riforma sulla giustizia — voluta dal centrodestra — avesse già aperto la strada verso Palazzo Chigi al centrosinistra. La verità è che un voto referendario quasi mai sopravvive alle sfide per il governo nazionale e per quelli locali. Dove subentrano altre valutazioni: sui candidati, sulle coalizioni e sui programmi. Aver accreditato l'idea che il 23 marzo fosse cambiato il vento è stato un errore mediatico (e perciò politico) delle forze di opposizione. E ieri l'effetto boomerang ha avvantaggiato i partiti di maggioranza, che apparivano condannati alla sconfitta. Non è andata così, anzi. Da Nord a Sud, da Venezia fino a Reggio Calabria, il centrodestra dà prova di vitalità in una competizione che di solito è terreno favorevole al centrosinistra. D'altronde i dati amministrativi confermano le proiezioni nazionali, dando la rappresentazione del testa e testa tra i due blocchi. È un risultato che finisce per spegnere le pulsioni di quanti — nella maggioranza come nell'opposizione — vorrebbero anticipare le elezioni.

continua a pagina 44

L'INTERVISTA 1 / CACCIARI «Mio nipote andava meglio»

di Fabrizio Caccia  
a pagina 5

L'INTERVISTA 2 / DONZELLI «Realtà diversa dai salotti dem»

di Paola Di Caro  
a pagina 6

SALERNO, IL PERSONAGGIO Lo «Sceriffo» senza simbolo Pd

di Claudio Bozza  
a pagina 8

Sindaci eletti

Table with columns for various Italian cities (Venezia, Salerno, Reggio Calabria, Enna, Mantova, Andria, Crotone, Prato, Pistoia, Messina, Fermo, Avellino) and their elected mayors with percentages.

da pagina 2 a pagina 13

Calcio Rivoluzione rossoneri: via anche Furlani, Tare e Moncada



Milan, Cardinale azzera tutto: licenziati Allegri e la dirigenza

di M. Colombo, Passerini e Scozzafava  
alle pagine 56 e 57

Rivoluzione al Milan: Jerry Cardinale fa piazza pulita. Vengono licenziati l'allenatore Allegri e i dirigenti Furlani, Tare e Moncada. I tormenti dei tifosi rossoneri.

con un commento di Luca Gelmini

Vaticano Prevost e lo strapotere tecnologico L'enciclica di Leone: l'AI va disarmata, limiti alla guerra giusta

LA RIFLESSIONE  
Come arginare la nuova Babele

di Andrea Riccardi

Elaborare una visione del mondo può apparire molto arduo, forse superato, a causa della sua complessità, tanto che si coltivano i più diversi specialismi. Tuttavia, Leone XIV, con l'enciclica Magnifica Humanitas, indaga l'orizzonte globale, leggendo criticamente il presente e mettendo insieme i tanti aspetti diversi e contraddittori della realtà.

continua pagina 44



di Gian Guido Vecchi

La prima enciclica di papa Leone: Magnifica Humanitas. La sfida dell'intelligenza artificiale, i limiti alla guerra giusta.

alle pagine 14 e 15

Advertisement for '2 GIUGNO 1946 NASCE LA REPUBBLICA ITALIANA GRAZIE ALLE DONNE' with a book cover image.

Advertisement for 'IL CAFFÈ' by Massimo Gramellini, titled 'Non trovata', with a coffee cup image.

Advertisement for 'ROBERTO VECCHIONI SCRIVERE IL CIELO POESIE AL CONTRARIO' with a bird image.

Ferito al derby, video decisivi  
Il padre accusa la polizia

GIACOMINO, LEGATO, STAMIN - PAGINA 15

IL CALCIO VIOLENTO



Ultrà e calciatori  
quel filo da spezzare

GIULIAZONCA - PAGINA 23



LA STELLA DELLA LIRICA

Bella ciao e gli inni pop  
per i 60 anni di Bartoli

ALBERTO MATTIOLI - PAGINE 26 E 27

190€ IL ANNO 160 IL N.139 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL.353/03 (CONV. IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1 DGB - TO II WWW.LASTAMPA.IT

Fai la  
mossa  
giusta.

#sostienicandiolo



# LA STAMPA

MARTEDÌ 26 MAGGIO 2026

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867



#sostienicandiolo

GNN

L'ENCICLICA

Il Papa e l'AI  
"Restiamo umani  
così rischiamo  
di tornare schiavi"

GIACOMO GALEAZZI



Un balzo nel futuro. «L'AI serve l'umanità, non il potere di pochi». Leone XIV dedica la sua prima enciclica alla dottrina sociale al tempo dell'intelligenza artificiale. - PAGINE 2-3

IL COMMENTO

Serve un limite  
e tocca alla politica

JOSE TOLENTINO DEMENDONÇA

Nomen omen, il nome è un presagio, una sorta di indicazione stradale o di missione annunciata. Se possiamo dire che ciò vale per i nomi in generale, a maggior ragione quest'idea è vera in relazione al nome che il Papa sceglie, tanto più che lo fa in totale libertà. Il nome, inatteso, scelto da Papa Prevost ha suscitato perciò una grande curiosità che trova ora una risposta incisiva nella sua prima enciclica, Magnifica Humanitas, presentata nel mese in cui si celebra il 135° anniversario dell'Enciclica Rerum Novarum. - PAGINA 4

IL FONDATORE DI ANTHROPIC

Olah: la religione  
ci dia una morale

ARCANGELO ROCIOLA

Seduto alla sinistra di Leone XIV, nel suo discorso la voce ha tradito Christopher Olah, cofondatore di Anthropic, solo un attimo. - PAGINA 5

LA MAGGIORANZA VINCE ANCHE A REGGIO CALABRIA. PRATO E PISTOIA AL CENTROSINISTRA

## Venezia rilancia Meloni "Ora la legge elettorale"

In Veneto Venturini eletto sindaco al primo turno. Vigevano, Vannacci al 15%

L'ANALISI DEL VOTO

Se è già svanito  
l'effetto referendum

FLAVIA PERINA

Ma la premier eviti  
riforme di palazzo

MARCELLO SORGI

Eccessi di sicurezza progressisti emessi in crisi dal voto amministrativo: l'effetto referendum, l'effetto Trump, l'effetto campo largo, l'effetto contro-egemonia culturale. - PAGINA 23

Le elezioni amministrative in Italia - si tratti anche del più piccolo mini-test o della più occasionale supplementiva - hanno sempre un significato, se non generale, di tendenza. - PAGINA 22

CAPURSO, GRIGNETTI, MALFETANO, ROSSI

Il centrodestra si impone a Venezia: Simone Venturini è eletto sindaco al primo turno. De Luca riconquista Salerno, Vannacci ottiene il 15% a Vigevano. - PAGINE 6-8

De Luca Quinto lo sceriffo di Salerno

FRANCESCA SCHIANCHI - PAGINA 7

FI, PARLA KIMI ANTONELLI: "VORREI ESSERE UN ESEMPIO PER I RAGAZZI. RUSSEL NON È UN NEMICO"

## "Io, i giovani e la felicità"

JACOPO D'ORSI



CHARL FLOREZ / A3

IL DEBUTTO

La Ferrari elettrica  
accende la Luce



CLAUDIA LUISE

Qual è il rombo di una Ferrari elettrica? Non solo un nuovo modello, proprio un nuovo concetto di auto per la "Luce", ultima nata a Maranello. - PAGINA 21

IL MONDO IN GUERRA

Tregua Iran-Usa  
trattativa in tilt  
Nato spaccata  
sugli aiuti a Kiev

BRESOLIN, SIMONI



Mentre Netanyahu rilancia l'offensiva in Libano, frenano le trattative Usa-Iran. Trump: i Paesi arabi aderiscono agli Accordi di Abramo. - PAGINE 10-12

L'ANALISTA RAZ ZIMMUT

"Partita a scacchi  
iraniani favoriti"

FABIANA MAGRI

Chiariamo subito un punto: non siamo vicini a un accordo tra Stati Uniti e Iran. Casomai, a un memorandum d'intenti, che è cosa ben diversa. Raz Zimmut, direttore del dossier sull'Iran e l'Asse scita dell'Istituto israeliano per gli Studi sulla Sicurezza Nazionale (Iss) non si aspetta un'intesa dettagliata o definitiva neanche nell'eventualità di una seconda fase dei negoziati. "Né Washington né Teheran - continuano - sembrano oggi ben disposte o abbastanza pazienti per impegnarsi in una mediazione così delicata e complessa". - PAGINA 11

LA GEOPOLITICA

Ben-Gvir e il club  
dei cattivi globali

GABRIELE SEGRE

Meno male che ci sono cattivi come Ben-Gvir, riconoscibili nella loro brutalità. - PAGINA 23

Buongiorno

Il buon consiglio rivolto dal più a Niehi Vendola è di farsi processare lo stesso, nonostante le accuse sul caso Ilva siano prescritte, così si saprà se è innocente come lui dice oppure non lo è, come dice la procura. È il buon consiglio delle migliori intelligenze (così definite con un po' di sano ottimismo), divulgatrici di una Costituzione materiale opposta a quella formale. Per quella formale, Vendola è innocente come chiunque debba rispondere di accuse non ancora dimostrate in via definitiva, e rimane innocente anche se, entro un certo numero di anni, il processo non si conclude e le accuse vengono prescritte, nella logica che una democrazia liberale non può puntare l'indice contro un suo cittadino per tutta la vita. Per la Costituzione materiale, quella delle suddette intelligenze del-

La banda degli inetti

MATTIA FELTRI

la politica e del giornalismo, l'imputato è invece un presunto colpevole chiamato a dimostrare la sua innocenza, e se dopo lustrì arriva la prescrizione, il furfante l'ha scampata bella. Conosco Vendola come un galantuomo, onesto intellettualmente, e sono certo che applicherà agli avversari i principi costituzionali invocati ora per sé. E, a dimostrazione che il politico incapace è peggio del politico disonesto, l'Ilva è stata sequestrata ai Riva quattordici anni fa. Da allora, riepiloga Stefano Firpo, si sono succeduti otto governi, ventitré decreti salva Ilva, un commissariamento, due amministrazioni straordinarie, miliardi buttati, trattative internazionali fallite, piani ambientali dissolti, inchieste giudiziarie, e tutto è ancora lì. Si ringrazi il cielo che l'inettitudine non è reato.

Contro il cancro  
sostieni Candiolo.

5X1000 FIRMA PER LA RICERCA SANITARIA.  
C.F. 97519070011



dona su [www.firc.it](http://www.firc.it)  
#sostienicandiolo







Martedì 26 maggio 2026

ANNO LIX n° 121  
1,50 €  
San Filippo Neri  
scrittore

Edizione d'Avvenire  
18h 06' 22"

# Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)



Editoriale

## Umanità da magnificare LETTERA D'AMORE E LODE DEL LIMITE

LUGNO BRUNI

**M**agnifica *humanitas* è una lettera d'amore che la Chiesa, in papa Leone XIV, scrive all'umanità di oggi. Questo sguardo buono sulle donne e sugli uomini è il primo dono che papa Leone ci fa. La Chiesa, nei suoi tempi luminosi, ha infatti amato il mondo anche con la "carità degli occhi", guardandolo con fiducia e speranza. Anche il lungo e centrale discorso sull'intelligenza artificiale (IA), incluse le sue profonde e puntuali "avvertenze antropologiche e spirituali per l'uso" si svolge all'interno di questo umanesimo di speranza: «Desideriamo entrare in dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, insieme ai quali prendiamo parte agli avvenimenti, alle domande e alle aspirazioni dell'umanità» (2). Non è una enciclica generata dalla paura per il nuovo, non condanna il nostro tempo mettendosi al di fuori di esso, ma sotto lo stesso cielo di tutti, il Papa dà voce alle speranze, alle gioie e alle sane preoccupazioni di tanti.

a pagina 17 M

Editoriale

## Il vero nodo: chi vogliamo essere NON PENSARSI COME MACCHINE

VITTORIO GALLESSE

**L**'intelligenza artificiale non è soltanto una nuova tecnologia. È una nuova forma di organizzazione dell'esperienza umana. È questo, a mio avviso, uno dei nuclei teorici più rilevanti della nuova enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV, che affronta il tema del digitale e dell'intelligenza artificiale evitando sia gli entusiasmi ingenui sia gli allarmismi apocalittici. Il documento riconosce con lucidità che le tecnologie contemporanee stanno trasformando in profondità non solo l'economia e il lavoro, ma anche i processi decisionali. L'impegno collettivo e le modalità attraverso cui gli esseri umani fanno esperienza di sé e degli altri. Leone XIV invita a costruire una «ecologia della comunicazione» fondata su verità e trasparenza. Invita inoltre a promuovere una nuova consapevolezza educativa nell'uso delle tecnologie digitali, affinché le loro grandi potenzialità siano orientate al bene comune.

a pagina 19 (VI)

Editoriale

## Una nuova fraternità SCEGLIERE CON CHI STARE

PIERANGELO SEQUERI

**S**orpresa. Il punto di ricaduta propositiva dell'Enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV arriva con il rilancio umanistico di una politica della "verità" e del "buono", da trasformare però a fronte della possibilità che l'intelligenza artificiale ce le tolga di mezzo. In autentiche passioni e strepitosa. Infatti, siamo nel tempo che si crede giulivamente liberato della post-verità, dove la passione per la verità degna dell'umano è rimossa, confusa con la pretesa di un regime totalitario. E siamo in un frangente economicistico in cui il lavoro dell'uomo, che i teorici prevedono sempre più marginale ai progressi delle macchine, non raccoglie da tempo passioni politiche all'altezza della dignità umana che deve incorporare. La logica di questo approdo del testo di Leone XIV mi sembra una pista innovativa e interessante: prova a ricostruire il filo del discorso che lo giustifica.

a pagina 16 (VI)

IL FATTO Il "no" al potere degli algoritmi e alla "guerra giusta", la spinta al dialogo e a una cultura di pace

## Umanità al centro

*Nella sua prima enciclica, Magnifica humanitas, Leone XIV rilancia il valore e il dovere di custodire la persona e il bene comune nelle trasformazioni legate all'intelligenza artificiale*



Papa Leone XIV ieri alla presentazione dell'enciclica "Magnifica humanitas" / Ansa

**LA DOTTRINA SOCIALE**  
Dalla *Resum novarum*  
il principio non cambia:  
ciò che vale non si misura

Benanti  
a pagina 13 (I)

**GIACOMO GAMBASSI**  
Per centouno volte torna la parola "dignità" dell'uomo nell'enciclica "Magnifica humanitas". E per sessantuno volte compare l'espressione "bene comune". Entrambi minacciati dalla «spontaneità» e della «pervasività» delle tecnologie emergenti. Due parole in cui virtualmente sta tutta la prima enciclica di Leone XIV.

L'inserto centrale  
alle pagine 13-20 (I-VII)

**LA SCIENZA**  
Floridi: «Sono d'accordo,  
diciamo no a una società  
in cui tutto è ottimizzato»

Lavazza  
a pagina 19 (VI)

## Il grazie della Chiesa italiana «Camminiamo nella storia»

Il testo dell'introduzione all'Assemblea alle pagine 2-5



Zuppi all'assemblea Cei / Sestini

## Al centrodestra Venezia e Reggio C., Prato a sinistra

Carini, D'Angelo, Guerrieri, Marcelli e Paoloni alle pagine 8-9

## PESANTI BOMBARDAMENTI

La minaccia di Mosca: colpiremo duro Kiev  
Moretti e Scavo (inviato a Kiev) a pag. 6

## IL NEGOZIATO CON GLI USA

Negozi vuoti e attesa Teheran vive sul filo  
Miele e Pescali (da Teheran) a pagina 7

## I sensi appuntiti

**N**on scorderò mai la prima volta che da ragazzino lessi le prime righe de "Il sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern: «Ho ancora nel naso l'odore che faceva il grasso sul fucile mitragliatore arrotentato. Ho ancora nelle orecchie e sin dentro il cervello il rumore della neve che crocchiava sotto le scarpe, gli stermuti e i colpi di fosse delle vedette russe, il suono delle erbe secche battute dal vento sulle rive del Don. Ho ancora negli occhi il quadrato di Cassiopea che mi stava sopra la testa tutte le notti e i pali di sostegno del bunker che mi stavano sopra la testa di giorno. E quando ci ripenso provo il terrore di quella mattina di

**Corpo**  
Alessandro Dielo'  
gennaio quando la Katiuscia, per la prima volta, ci scroviò addosso le sue sette bombe». Il corpo memoria, i sensi appuntiti, il corpo che tutto trattiene, il naso, le orecchie, gli occhi, tutto di noi è aperto a ricevere, e non dimentica, anche dopo molti anni. Rigoni Stern aveva compresa bene, uomo nato nei boschi, che la memoria non è un'idea ma un'esperienza. Concreta. Il terrore si incide nel corpo. C'è una bellezza perfetta in queste parole, sembra la descrizione di un rito, forse il terrore e l'amore, nel loro carattere estremo, si somigliano. Figli di continue spiegazioni forse dovremmo tornare ad apprezzarci anche al sacro con liturgie capaci di segnare il corpo.

Agorà

**FILOSOFIA**  
Il cristianesimo davanti alla sfida del post-teismo  
Stagi a pagina 25

**NARRATIVA**  
Caccia all'oro del Reno. Una raddomante per i deliri di Himmler  
Santamaria a pagina 26

**ANNIVERSARI**  
Storia di Miles Davis, che con la sua musica ha fatto la rivoluzione  
Castellani a pagina 27

Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia  
**FACI**  
Compendio Normativa Pattizia Aggiornato al 2025  
N. 818 pagine  
Per ordinare: [compendio@facci.net](http://compendio@facci.net)

## LE BEST PRACTICE IN OSPEDALE

# Liste d'attesa e pronto soccorso: entra in corsia l'intelligenza artificiale

Pronto soccorso, liste d'attesa, difficoltà di dialogo tra medici e pazienti, burocrazia, percorsi di cura labirintici, gestione del magazzino e dei reparti. Sono i grandi nodi che esasperano operatori sanitari e cittadini e che l'Intelligenza artificiale può aiutare a sciogliere. Per questo la Federazione che riunisce i manager che guidano le aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso) ha lanciato la Call4Ideas 2026 che ha portato alla premiazione di sei progetti, in occasione dell'AI Forum Fiaso di Roma. Ampia la rosa dei partecipanti: le call avevano raccolto 48 candidature da startup e 68 proposte di progetti dalle aziende sanitarie.

I sei vincitori propongono cambi di passo concreti: si va dalla piattaforma digitale "Care" che in Pronto soccorso automatizza e rende più umana la comunicazione tra personale sanitario, pazienti e caregiver tramite messaggi chiari ed empatici, ideata a Palermo dall'ospedale Arnas Ospedali Civico Di Cristina Benfratelli, all'App unica "SmartCare" che al Niguarda di Milano centralizza tutti i servizi digitali, dalle prenotazioni fino alla comunicazione diretta con i reparti. E ancora, dal progetto con cui il "Careggi" di Firenze trasforma con piattaforma AI la gestione dei magazzini di reparto sulla base dei trend di consumo, all'integrazione di Business Intelligence e Machine Learning che nella Asl Verbano Cusio Ossola (Vco) consente la migliore programmazione delle sale operatorie. Poi c'è la grande emergenza liste d'attesa: per una gestione ottimale l'Asl 3 di Nuoro ha ideato "HealthFlow" che mette in campo una soluzione AI per la gestione dinamica e predittiva delle "code" e delle risorse ambulatoriali e chirurgiche mentre il "Valtellina Data Lab" (Asst Valtellina e Alto Lario) utilizza la Banca dati assistiti per migliorare appropriatezza prescrittiva, aderenza terapeutica e presa in carico dei cronici con tanto di assistente AI multilingue attivo h24.

«L'intelligenza artificiale è oggi una priorità strategica per la sanità, come indicato anche dal Governo, e va governata con responsabilità, tenendo insieme innovazione, centralità della persona, qualità delle cure ed equità di accesso - spiega il presidente Fiaso Giuseppe Quintavalle -. Le idee premiate da Fiaso nascono dal lavoro concreto delle aziende sanitarie e rappresentano un patrimonio prezioso per il Servizio sanitario nazionale. L'obiettivo è trasformarle in prototipi sperimentabili, misurabili e replicabili, capaci di diventare soluzioni utilizzabili nel Ssn: dalla sburocratizzazione dei processi al recupero di tempo per la cura, dalla stratificazione dei pazienti al supporto in ambiti cruciali come liste d'attesa, pronto soccorso e diagnostica». Ma non bastano le "buone idee", avvisa ancora Quintavalle: «Perché l'AI generi valore reale, servono formazione, competenze e pieno coinvolgimento dei professionisti, che restano il cuore pulsante del Servizio sanitario nazionale. L'intelligenza artificiale non sostituisce medici, infermieri e operatori: ne deve rafforzare il lavoro, aiutando il sistema a offrire cure più tempestive, sicure e vicine alle persone».

—B.Gob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Salute 24

**Nuova frontiera**  
Il 61% dei medici  
usa programmi AI

Barbara Gobbi — a pag. 26

# Medici e AI: è boom, la usa il 61% Cybersecurity priorità per le Asl

**Sanità digitale.** Tra gli specialisti utilizzo più che raddoppiato in un anno, triplica tra gli utenti ora al 36%  
La spesa per i servizi sanitari digitali sale a 2,7 miliardi (+9%), ma sui fondi c'è l'incognita del dopo Pnrr

**Barbara Gobbi**

**N**el giorno in cui Papa Leone presenta la sua prima Enciclica, dedicata all'Intelligenza artificiale, arrivano gli ultimi dati a conferma della sua presenza ormai massiccia in uno degli ambiti più delicati per ogni persona: quello della salute. A metterli in fila è l'Osservatorio Sanità Digitale del Politecnico di Milano, che nel contesto di una spesa per la sanità digitale cresciuta in un anno del 9% e arrivata a 2,7 miliardi, grazie soprattutto all'input del Pnrr, dà conto di un vero e proprio exploit dell'AI. Nel 2026 l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale generativa balza infatti al 61% per gli specialisti e per i medici di famiglia, rispettivamente dal 26% e dal 46% dell'anno prima e anche per gli infermieri siva dal 19% al 37%. Quanto agli utenti, l'utilizzo più che triplica, dall'11% al 36 per cento. Ma l'ingresso dell'AI nella "realtà" quotidiana per lo più prescinde da un'implementazione strutturata così come dalle competenze.

Come certifica l'Osservatorio nel report che sarà presentato oggi a Milano nelle aziende sanitarie la diffusione è limitata. Inoltre, solo il 30% dei medici è formato sull'AI e complessivamente appena il 2% degli specialisti ha competenze "buone" o "ottime" nelle quattro aree identificate: tra le conoscenze di base, solo un terzo degli specialisti è consapevole delle "allucinazioni" mentre tra le competenze legate all'uso pratico dell'AI, solo il 17% riconosce contenuti generati artificialmente. Inoltre, solo il 15% ha competenze buone o ottime nel com-

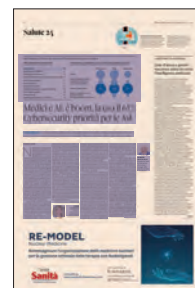
prendere gli impatti sui processi di gestione del cambiamento e meno della metà è consapevole che il controllo degli output prodotti dall'AI rientra nelle proprie responsabilità professionali. «L'AI rappresenta oggi il possibile nuovo salto evolutivo della Sanità digitale italiana - spiega la direttrice dell'Osservatorio, Chiara Sgarbossa -. Grazie a tecnologie sempre più avanzate e a una disponibilità senza precedenti di dati integrati e condivisi, può generare un impatto profondo su pratica clinica ed esperienza dei pazienti. La sua diffusione però - avvisa - richiede responsabilità e un giusto senso di urgenza: l'innovazione corre più veloce delle regole. La vera sfida è come governare lo sviluppo dell'AI in modo etico, sostenibile e inclusivo, definendo competenze, regole e strumenti».

Parole che risuonano tanto più appropriate quando si guarda all'uso nel pubblico delle piattaforme generaliste, da ChatGpt a Copilot: del 36% di cittadini che le ha già utilizzate, quasi la metà (47%) lo ha fatto in cerca di "autodiagnosi"; mentre del 38% di pazienti che vi fanno ricorso (dal 17% del 2025) ben il 52% chiede spiegazione sui risultati di esami clinici. Intanto sono in arrivo soluzioni GenAI dedicate alla salute: il 32% dei cittadini ne ha sentito parlare (in particolare di ChatGpt Salute) e l'11% dichiara che le userebbe.

La "rivoluzione AI" si afferma come ambito di interesse strategico in rapida ascesa per le strutture sanitarie (71%, pari a +8% sul 2025), in un contesto in cui la cybersecurity resta

al primo posto tra le aree prioritarie di innovazione (90%), seguita dai servizi digitali al cittadino (81%), dalla cartella clinica elettronica (76%) e dalla telemedicina (74%). Telemedicina che nel 2025 ha visto finalizzati tutti gli interventi richiesti per le piattaforme regionali (Irt) sviluppate in ambito Pnrr e che nelle aziende sanitarie ha nella telemedicina il servizio più presente. In ogni caso, dall'Osservatorio rimarkano come a inizio 2026 «gli effetti tangibili degli investimenti Pnrr sulla telemedicina non si sono ancora manifestati, poiché le Irt risultano attive ma ancora in fase di diffusione. Nei prossimi mesi - avvisano gli esperti - sarà pertanto cruciale supportare la transizione dei professionisti dalle piattaforme attuali alle nuove Irt, favorendone la piena adozione». Intanto, tra i medici l'uso di questi strumenti resta stabile, con il 29% degli specialisti e dei medici di famiglia che hanno fatto televisite.

Cresce l'impiego degli altri strumenti: il 77% degli specialisti Ssn utilizza la cartella clinica elettronica, ormai attiva nell'82% degli ospedali. E



qualcosa si muove anche sul fronte Fascicolo sanitario elettronico (Fse): lo usa il 48% degli specialisti (+4%), il 67% dei Mmg (+10%) e il 30% degli infermieri (+4%), anche se permane il gap di integrazione tra i sistemi aziendali e il Fse. L'accesso degli utenti al Fse registra un +11% e riguarda il 53% dei cittadini ma resta il nodo dell'autorizzazione alla consultazione dei dati.

Uno scenario in evoluzione ma ancora complesso, sintetizzato dall'Osservatorio. «Dopo la costruzione delle infrastrutture digitali per la sanità, ora la vera sfida è culturale e organizzativa: far sì che le tecnologie siano realmente adottate, che i processi siano ripensati e che le competenze si diffondano in

modo capillare», sottolineano gli esperti. Una scommessa che pone il tema della sostenibilità: la scarsità di fondi è la prima barriera segnalata dalle strutture (50%) e nel post Pnrr - giunto quasi ai titoli di coda - un terzo teme un ridimensionamento dei progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CHIARA SGARBOSSA**  
Direttrice  
Osservatorio  
Sanità Digitale  
Politecnico Milano

**GIUSEPPE QUINTAVALLE**  
Presidente Fiaso, la Federazione che riunisce i manager delle aziende sanitarie e ospedaliere

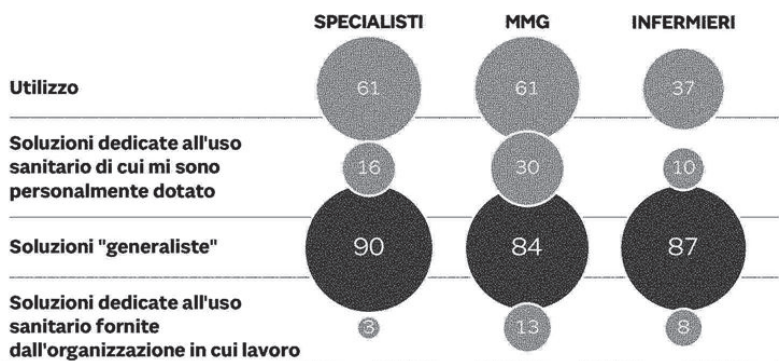


### Dall'intelligenza artificiale tra i sanitari agli investimenti delle aziende sanitarie

**AMBITI PRIORITARI DI INNOVAZIONE**  
Campione di 75 aziende sanitarie. In %

Cybersecurity	90
Servizi digitali al cittadino	81
Cartella clinica elettronica	76
Sistemi di integrazione con sist. regionali/nazionali*	74
Servizi di telemedicina	74
Repository clinico	72
AI e machine learning	71
Sistemi di integrazione ospedale-territorio	69
Sistemi data analytics	68
Datawarehouse	65
Sistemi dipartimentali (LIS, RIS/PACS)	59

**L'UTILIZZO DELL'AI GENERATIVA DA PARTE DEI PROFESSIONISTI SANITARI**  
Campione di 759 medici specialisti, 137 MMG e 1.150 infermieri. Risposte in %



(\*) Esempio FSE, ANA. Fonte: Osservatorio Sanità digitale del Politecnico di Milano



Servizio Sentenza

## **Intervento chirurgico più invasivo: la Cassazione blinda il consenso informato**

Non grava sul paziente l'onere di provare che, ove fosse stato informato, non avrebbe acconsentito ad un'operazione diversa da quella programmata

*di Pietro Verna*

25 maggio 2026

In caso di intervento chirurgico più invasivo rispetto a quello programmato, non grava sul paziente l'onere di provare che, ove fosse stato informato, non avrebbe acconsentito. Una diversa soluzione sarebbe in contrasto con il diritto all'autodeterminazione previsto dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 2017, n. 219 (Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento n. 219 del 2017). Lo ha stabilito la Corte di Cassazione- Sezione Terza Civile con l'ordinanza 28 aprile 2026, n.11608.

### **La pronuncia della Cassazione**

Nel corso di un intervento per il quale una paziente aveva manifestato il proprio consenso (protesizzazione dell'aorta), i medici avevano eseguito un intervento più complesso (la sostituzione dell'aorta discendente e la plastica di ampliamento dell'aorta distale) a seguito della quale la paziente era deceduta. Il Tribunale e la Corte di appello di Bologna avevano rigettato la domanda risarcitoria presentata dal marito della paziente, ritenendo che quest'ultimo avrebbe dovuto dimostrare che la consorte, qualora fosse stata informata dell'esecuzione di un intervento diverso da quello concordato, avrebbe rifiutato il consenso. Tesi che non ha colto nel segno.

La Cassazione ha accertato l'intellegibilità delle informazioni fornite alla paziente ( " risulta [impossibile] individuare in che cosa, in concreto, siano consistite le informazioni da reputare sufficienti al fine della formazione ed espressione del consenso informato") e la conseguente violazione del diritto all'autodeterminazione. Da qui la decisione della Suprema Corte: "...in siffatta situazione non grava sul paziente l'onere di provare che, ove fosse stato informato del più complesso intervento che i medici avevano in animo di eseguire, non vi avrebbe consentito. Al contrario, a fronte della allegazione della paziente che il suo consenso sarebbe stato circoscritto a quanto programmato e non oltre, era a carico della struttura [ospedaliera] l'onere di provare che ella avrebbe dato il consenso al secondo e più invasivo intervento".

### **Un nuovo orientamento**

Decisione che si distacca dall'orientamento secondo cui:

- le conseguenze dannose che derivano dalla lesione del diritto all'autodeterminazione devono essere debitamente allegate dal paziente, "sul quale grava l'onere di provare il fatto positivo del rifiuto che egli avrebbe opposto al medico, tenuto conto che il presupposto della domanda

risarcitoria è costituito dalla sua scelta soggettiva" (Cassazione, Sez. III, sentenza 11 novembre 2019, n. 28985);

- nel caso di violazione del diritto alla autodeterminazione è indispensabile specificare quali altri pregiudizi, diversi dal danno alla salute eventualmente derivato, il danneggiato abbia subito "in ragione dell'unitarietà del rapporto giuridico tra medico e paziente, che si articola in plurime obbligazioni tra loro connesse e strumentali al perseguimento della cura o del risanamento del soggetto" (Cassazione, Sez. III, ordinanza 4 novembre 2020, n. 24471).

## IL RAPPORTO DEL MINISTERO

## Salute mentale, manca la cura

Seguiti dai servizi pubblici 850 mila utenti  
Ma è solo un decimo di chi ne ha bisogno  
Poca spesa: serve il 10% del budget sanitario  
Il problema di chi commette reati  
E il Terzo settore prova a fare da supplente

di **Chiara Daina**

Che fine fanno le persone con un disturbo mentale che restano fuori dai servizi psichiatrici pubblici? È la domanda che s'impone leggendo i numeri dell'ultimo rapporto sulla salute mentale del ministero della Salute: nel 2024 gli utenti seguiti dai centri specialistici territoriali sono poco più di 845 mila, quasi diecimila in meno del 2023 e pari all'1,7 per cento della popolazione adulta del Paese, cioè circa un decimo di chi in realtà avrebbe bisogno di assistenza (il 15,97 per cento), in base alle stime del Global burden of disease.

«Secondo questa analisi, in Italia almeno sei milioni di adulti non accedrebbero ai servizi pubblici di salute mentale, in parte restando senza una diagnosi e cure adeguate, in parte rivolgendosi al privato, a causa di liste di attesa e scarsa qualità dell'assistenza: gli interventi di psicoterapia sono appena il 7,4 per cento delle prestazioni offerte, a fronte di un aumento di circa il 25 per cento dell'utilizzo di farmaci antidepressivi negli ultimi dieci anni», sottolinea Fabrizio Starace, presidente della Società italiana di epidemiologia psichiatrica (Siep) e direttore del dipartimento di salute mentale e delle dipendenze dell'asl Torino 5. La soluzione? «Garantire la dispo-

nibilità degli psicologi di base nelle case della comunità per intercettare il disagio mentale e prevenire la patologia».

Oltre la metà dei pazienti in carico sono donne (56 per cento) e la quota di anziani (182.940) supera quella dei giovani tra i 18 e 34 anni (175.417), benché dal 2019 l'Istat registri un peggioramento del benessere psicologico. Cosa significa? «Che i servizi fanno fatica a intercettare i disturbi mentali nelle prime fasi d'esordio - commenta Starace - e nel passaggio dalla neuropsichiatria infantile ai centri per adulti si perdono molti pazienti, il 40-60 per cento». Ma vuol dire anche che «la fetta di over 65 tuttora in carico ai servizi non ha veramente bisogno di un trattamento riabilitativo, bensì di un'assistenza sociale a lungo termine, che non spetta fornire alla psichiatria», osserva il presidente della Siep.

Segno del malessere mentale dilagante e non trattato è l'impennata di ingressi in pronto soccorso in un anno: da 573.663 nel 2023 a 636.113 nel 2024, il dieci per cento in più. Altra nota dolente: la spesa in quest'ambito non cresce e incide solo per il 2,6 per cento sulla spesa sanitaria complessiva. «Per un Paese ad alto reddito come il nostro - puntualizza Starace - si dovrebbe raggiungere il 10% del budget sanitario, come raccomandato dalla commissione internazionale di esperti promosso dalla rivista scientifica Lancet». Al contempo si sono

destinati sempre più soldi alla residenzialità psichiatrica: da 1,4 miliardi nel 2015 a quasi 1,6 nel 2024: «Preoccupa la durata media di permanenza di oltre tre anni, che invece dovrebbe durare pochi mesi, all'interno di un percorso di riabilitazione personalizzato».

Che fine fanno gli autori di reato affetti da disturbi mentali? Il tribunale solo in assenza di alternative idonee non detentive dovrebbe applicare il ricovero in una delle 31 Rems (residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, che sostituiscono i vecchi ospedali psichiatrici giudiziari). «Queste strutture sono sempre piene perché molto spesso non viene ricercata una soluzione diversa sul territorio, in sinergia con i centri di salute mentale, come previsto dalla legge 81/2014. Il risultato è che almeno 300 persone che ne avrebbero effettivamente bisogno sono in lista di attesa», spiega lo psichiatra Giuseppe Nese, che ha curato il capitolo sulle Rems nell'ultimo rapporto di Antigone.

### Il Solco di Ravenna

Molte le realtà di Terzo settore che in Italia cercano di sopprimere all'assenza di servizi, come il Consorzio Solco di Ravenna, di cui fanno parte anche sei cooperative sociali che, sotto un unico coordina-



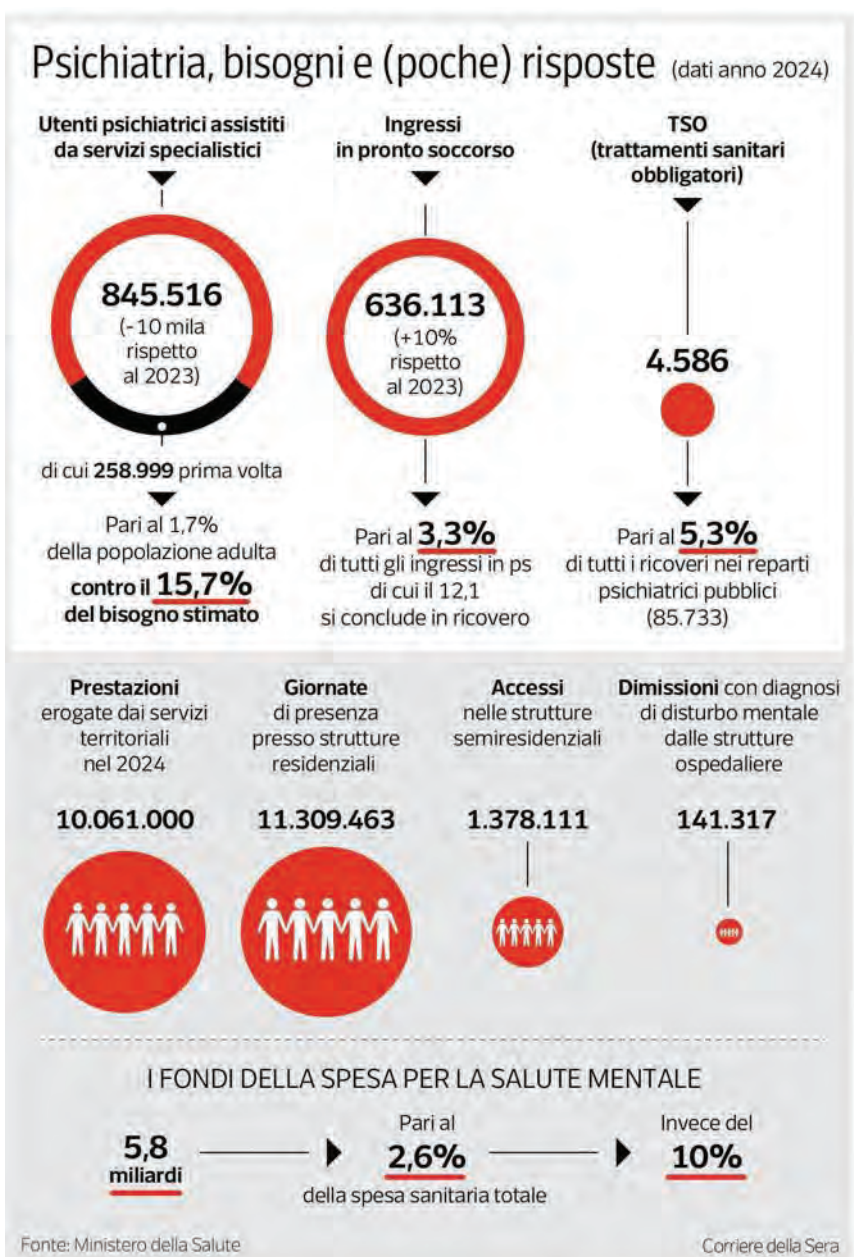
mento, attraverso 26 strutture, offrono l'intero percorso di riabilitazione agli autori di reato con malattia psichiatrica in libertà vigilata. «Il nostro punto di forza è garantire alla persona la stessa équipe di riferimento, con educatore e psicologo, lungo tutto l'iter, che dura da 2 a 6 anni: da quando arriva nella comunità terapeutica, ad alta intensità di cura, a quando viene spostato nella comunità alloggio, dove ha più autonomia nel gestirsi, e poi nel gruppo appartamento, con un operatore diurno, fino alla sistemazione

in un'abitazione più piccola, con la possibilità di richiedere un'assistenza in base alle esigenze: spesa, pulizie, somministrazione di farmaci e così via», spiega Stefano Rambelli, responsabile dell'area ricerca e sviluppo del consorzio. «Un'équipe costante aiuta l'utente a reagire meglio nei momenti di crisi e ad affidarsi a qualcuno. Consente anche a magistrati e carabinieri di avere sempre lo stesso interlocutore. Il risultato è che spesso agli utenti viene revo-

cata la misura di sicurezza per cessata "pericolosità sociale"», conclude Rambelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Starace  
I limiti? Fondi esigui, non si intercetta il bisogno all'origine, troppo lunga la residenzialità



## Emergenza sanitaria

# Ebola, negativi i due casi arrivati dall'Uganda In Africa l'epidemia corre

**A**llarme rientrato per due cooperatori con la febbre di ritorno dall'Uganda che sono stati ricoverati subito al Sacco di Milano dove ieri sera i test hanno dato esito negativo. I due - un uomo di 31 anni residente a Bulgarograsso (Como), con febbre, nausea e vomito, e una donna di 33 anni residente a Lurate Caccivio (Como), che ha manifestato febbre alta, brividi, cefalea, nausea, vomito e stato confusionale - sono stati comunque sottoposti, a titolo precauzionale, a valutazione clinica specialistica nell'ambito delle attività di monitoraggio nella sorveglianza dell'epidemia da Ebola che si è sviluppata nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc).

Secondo l'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Guido Bertolaso, i due avrebbero contratto un batterio che ha colpito l'apparato gastroenterico. Sotto osservazione erano finiti anche gli altri componenti del gruppo e alcuni contatti familiari. Il ministero della Salute ha intanto ribadito che il rischio Ebola in Italia «resta

molto basso», sottolineando che «il sistema nazionale di preparazione e risposta alle emergenze infettive è pienamente operativo». Mentre si rafforza il coordinamento anche a livello europeo con il Dipartimento della Prevenzione del ministero della Salute che ha appena partecipato alla riunione dell'Health Security Committee della Commissione Ue e ha organizzato un punto di coordinamento nazionale.

Nel frattempo la situazione nella Repubblica democratica del Congo continua ad aggravarsi con l'aumento anche degli episodi di violenza ed il caos: nella scorsa notte c'è stata una tentata irruzione, che ha reso necessario l'intervento dei soldati, in un ospedale per recuperare un corpo nella provincia nord-orientale dell'Ituri, epicentro dell'epidemia di Ebola che ha già causato 204 morti su 867 casi sospetti nel Paese africano. A rischio anche altri 10 Paesi africani, come aveva avvertito l'autorità sanitaria Africa Cdc nei giorni scorsi, e ieri il direttore ge-

nerale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha affermato che i Paesi confinanti con la Rdc sono particolarmente a rischio e dovrebbero adottare «misure immediate». L'Uganda ha già confermato due nuovi casi di Ebola, portando a sette il totale dall'inizio dell'epidemia, e la Tunisia ha rafforzato i controlli alle frontiere.

L'amministrazione Usa ha già vietato l'ingresso nel paese ai cittadini non statunitensi che, nelle ultime settimane, abbiano viaggiato in Congo, Uganda o Sud Sudan.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nelle Repubblica Democratica del Congo sono stati registrati già 204 morti su 867 casi sospetti**



**IL FATTO** Il “no” al potere degli algoritmi e alla “guerra giusta”, la spinta al dialogo e a una cultura di pace

# Umanità al centro

*Nella sua prima enciclica, Magnifica humanitas, Leone XIV rilancia il valore e il dovere di custodire la persona e il bene comune nelle trasformazioni legate all'intelligenza artificiale*

**GIACOMO GAMBASSI**

Per centouno volte torna la parola “dignità” dell'uomo nell'enciclica “Magnifica humanitas”. E per sessantuno volte compare l'espressione “bene comune”. Entrambi minacciati

dalla «potenza» e della «pervasività delle tecnologie emergenti». Due parole in cui virtualmente sta tutta la prima enciclica di Leone XIV.

**L'inserto centrale**

alle pagine 13-20 (I-VIII)



Papa Leone XIV ieri alla presentazione dell'enciclica “Magnifica humanitas” / Ansa

**IN VATICANO IL FONDATORE DI ANTHROPIC**



POLITICA SANITARIA, BIOETICA



Presentata la lettera enciclica  
**MAGNIFICA HUMANITAS**  
di papa Leone XIV  
sulla custodia della persona umana  
nel tempo dell'intelligenza artificiale

**Il Papa presenta l'enciclica  
e dialoga. Anche con Big Tech**

POLITICA SANITARIA, BIOETICA



**GIACOMO GAMBASSI**  
Roma

**D**enuncia e dialogo. Due coordinate che hanno segnato molti degli interventi sociali di Leone XIV nel primo anno di pontificato. E due coordinate che adesso entrano nella sua prima enciclica, *Magnifica humanitas*, dove tratta la “questione sociale” che ha ritenuto cruciale fin dalla sua elezione: la rivoluzione digitale che gli fa definire l’attuale momento storico il «tempo dell’intelligenza artificiale». Epoca in cui lo sviluppo tecnologico rischia di diventare «strumento di dominazione, esclusione e morte», spiega durante la presentazione del documento. Evento storico in sé ieri mattina: un Pontefice che illustra in prima persona la sua enciclica davanti a un pubblico scelto nell’Aula del Sinodo ma anche in diretta streaming. Un testo nato dall’«ascolto», racconta Leone XIV. «Ho ascoltato scienziati e ingegneri che lavorano con sincero entusiasmo su tecnologie capaci di alleviare immense sofferenze; leader politici e funzionari pubblici che hanno cercato con tenacia norme eque; genitori e insegnanti preoccupati del futuro delle generazioni più giovani. Mi sono giunte anche altre voci molto allarmanti sui sistemi d’armi sempre più autonomi che praticamente nessun uomo e nessun governo può davvero controllare. Ho sentito racconti critici sugli algoritmi che possono bloccare l’accesso alle cure sanitarie, al lavoro e alla sicurezza, sulla base di dati inquinati da pregiudizi e ingiustizia. E ho sentito il silenzio di coloro che non hanno voce quando vengono prese decisioni che rischiano di generare nuove forme di esclusione e di sofferenza». Tutto ciò è alla base e dentro *Magnifica humanitas* insieme con il grido contro il dominio della persona che l’intelligenza artificiale può alimentare e con

*continua a pagina 111*

l’appello a «rimanere profondamente umani». Riflessione schietta e, per questo, anche severa considerata la «gravità del momento», afferma Leone XIV. Ma documento che non intende, certo, alzare muri bensì costruire ponti. Anche con le Big tech. Come testimonia la scelta del Papa di avere al suo fianco, durante la presentazione, uno dei guru dell’IA: Christopher Olah, canadese, classe 1992, ateo, co-fondatore di Anthropic che ha sede a San Francisco ne-

gli Stati Uniti. Una fra le corporation che nell’enciclica il Pontefice accusa di possedere «risorse e capacità d’intervento superiori a quelle di molti governi» e di gestire «una concentrazione di potere» monopolistico che va scardinata. «L’intelligenza artificiale deve essere disarmata – spiega Leone XIV nell’Aula del Sinodo –. Si tratta di una parola forte, lo so, ma è stata scelta perché occorrono parole in grado di attirare attenzione, di risvegliare coscienze e di indicare la strada da seguire per l’umanità». Disarmare gli algoritmi. Come va disarmata «l’energia nucleare» che «deve essere al servizio di tutti e del bene comune» e «accompagnata da un discernimento morale e un controllo pubblico adeguati». Indicazioni che valgono anche per l’IA. «Le decisioni riguardanti la tecnologia non devono mai essere separate dalla coscienza e dalla responsabilità. Oggi serve questa vigilanza. E, quando la tecnologia indebolisce il nostro senso critico, la pace stessa è a rischio».

Olah accetta la sfida. «Abbiamo necessità di critici informati e di voci morali», dice accanto al Papa. E confida di aver cercato «incontri con leader di diverse fedi e tradizioni culturali» durante i quali «abbiamo trovato una convinzione condivisa e profondamente sentita: se questa tecnologia sta arrivando, deve andare nella direzione giusta, ossia per la nostra casa comune e per le generazioni future». Ammette, comunque, che «ogni azienda di IA, inclusa Anthropic, opera all’interno di un insieme di vincoli che possono entrare in conflitto con il fare la cosa giusta: la pressione di restare commercialmente sostenibili e di rimanere all’avanguardia; la pressione geopolitica; l’orgoglio e l’ambizione». Tuttavia, emerge anche «il bisogno di discernimento» o «il dovere verso i poveri» soprattutto di fronte «una reale possibilità che l’IA sostituisca il lavoro umano su vasta scala». Leone XIV lo ringrazia della presenza: «A nome della Chiesa accolgo l’invito a camminare insieme per trovare un nuovo percorso per l’umanità». E fa sapere: «La Chiesa desidera, con umiltà e franchezza, essere parte delle conversazioni sull’intelligenza artificiale. Non possediamo risposte tecniche. Ma portiamo una saggezza sull’umano di cui il presente ha un disperato bisogno: ogni persona è unica e insostituibile, un soggetto libero e intelligente, capace di cercare Dio, di servire l’altro e di prendersi cura della nostra casa comune». Non è un caso che, fin dall’inizio dell’enciclica, il Pontefice esorti al «dialogo» con il mondo, evidenzia il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. E da dieci anni la Santa Sede è impegnata in un confronto a vasto raggio su questo ambito, anche con le società della Silicon Valley che si erano rivolte alla Chiesa per avviare uno scambio di vedute. Ora c’è l’intenzione di allargare la discussione alla Cina, fanno sapere fonti vaticane.

«L’enciclica ci stimola a entrare consapevolmente nel “cantiere del nostro tempo” perché la direzione che prenderà l’IA non è iscritta nella tecnologia stessa», dichiara il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per lo sviluppo umano integrale. E aggiunge Anna Rowlands, docente di teologia politica alla Durham University nel Regno Unito: «Quando la Chiesa si esprime su questioni sociali, alcuni lamentano un’ingerenza sgradita. Eppure, parla a buon diritto perché la sua missione è accompagnare l’umanità nella sua lotta verso il vero bene. Inoltre papa Leone avverte che non saremo “salvati” dall’IA o dai suoi post o transumanesimi». E il cardinale Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la dottrina della fede, affida a tutti una domanda: «Vogliamo appartenere a quell’umanità vuota e insensibile, fiera delle sue risorse tecnologiche fino al punto di adorare se stessa al posto di Dio, o desideriamo quella magnifica umanità capace di amare, di dare la vita per gli altri, di soffrire con loro, di lasciarsi portare al di là di se stessa per diventare pienamente se stessa nell’amicizia con Dio?».

**Giacomo Gambassi**



Leone XIV alla presentazione di “Magnifica humanitas” / Ansa



# Sì alla tecnologia (disarmata), no alla tecnocrazia e alle nuove schiavitù

GIACOMO GAMBASSI  
Roma

Per centouno volte torna la parola “dignità” dell’uomo nell’enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV. E per sessantuno volte compare l’espressione “bene comune”. Entrambi minacciati dalla «potenza» e della «pervasività delle tecnologie emergenti» che rischiano di far scivolare il mondo verso «una nuova forma di Babele: una costruzione grandiosa ma disumana» in cui la logica che domina è quella «dell’efficienza e del profitto», in cui il potere è concentrato «in poche mani» di attori «privati spesso transnazionali, dotati di risorse e capacità d’intervento superiori a quelle di molti governi», in cui si impone un «colonialismo» digitale che «si appropria dei dati trasformando le vite personali in informazioni sfruttabili», in cui si confondono «i confini fra vero e falso», in cui la verità viene manipolata, in cui «si fa più acuta la preoccupazione» per la disoccupazione tecnologica, in cui il «controllo sociale» avviene attraverso gli algoritmi che modellano opinioni e idee, in cui le guerre vedono affidare «la scelta di impiegare la forza letale» a «processi automatizzati». È un grido di denuncia, ma al tempo stesso un appello a «restare profondamente umani» quello che lancia Leone XIV con la sua prima enciclica.

Enciclica sociale in tutto e per tutto, che arriva a poco più di un anno dalla sua elezione. Primo Papa statunitense della storia e primo Papa “digitale” che ha avuto un suo profilo social e continua a usare WhatsApp o a navigare in Rete. Ed enciclica pensata alla scuola del Pontefice da cui ha mutuato il nome: Leone XIII. Alla fine dell’Ottocento la “questione sociale” che interrogava la Chiesa era quella operaia: e papa Pecci pubblicò la *Rerum novarum*. Oggi le *res novae* con cui fa i conti il mondo sono i «progressi della tecnica» legati alla «digitalizzazione», all’«intelligenza artificiale», alla «robotica» che rappresentano una nuova ricchezza ma producono anche «trasformazioni a volte drammatiche» nella «magnifica umanità» - da qui il titolo-incipit del documento di Leone XIV reso no-

to ieri - che è quindi «ferita». Tanto da far richiamare al Papa un’intuizione di Paolo VI: quella secondo cui la famiglia umana può diventare «vittima delle sue stesse conquiste».

I 245 paragrafi - divisi in cinque capitoli accompagnati da un’introduzione e da una conclusione - non sono un documento programmatico del pontificato, ma un testo di indirizzo in cui vengono proposte le coordinate per approcciarsi ai pericoli e alle potenzialità della rivoluzione digitale o, come la definisce il Papa, della «quarta rivoluzione industriale», richiamando ancora una volta Leone XIII: il “padre” della Dottrina sociale della Chiesa che papa Prevoost attualizza nell’odierno “terremoto” tecnologico. Non è un caso che *Magnifica humanitas* sia stata firmata il 15 maggio nel 135° anniversario della *Rerum novarum*. I riferimenti biblici e patristici - cari al Pontefice nei suoi discorsi e nelle sue omelie - sono centellinati, mentre è ampio lo spazio riservato al magistero, in particolare dell’ultimo secolo. Tre i Papi più citati: Montini, Giovanni Paolo II, Francesco. E chi potrebbe obietargli di aver scelto un approccio marcatamente sociale, Leone XIV replica affidandosi ancora a papa Pecci: «Con realismo e sapienza l’annuncio del Vangelo non può dimenticare la vita concreta dei popoli». Soprattutto se, come adesso, si prospetta un futuro (e un presente) che «riduce l’altro a mezzo», «promette una “salvezza” puramente tecnica» e



quindi esclude Dio. *Magnifica humanitas* parte da un assunto: la tecnologia non è una «forza antagonista rispetto alla persona», né «di per sé un male». Eppure lo sguardo del Papa è spesso critico. «Si ha di più ma non si è di più», avverte. A preoccuparlo è anzitutto il controllo delle infrastrutture digitali e degli algoritmi: non «appannaggio degli Stati» ma delle Big tech, «pochi grandi agenti economici e tecnologici che, di fatto, fissano le condizioni di accesso, le regole della visibilità e le possibilità stesse di partecipazione». Una concentrazione che alimenta il divario tra inclusi ed esclusi dalla rivoluzione digitale. E un potere che «tende a farsi opaco e a sfuggire al controllo pubblico» facendo crescere «il rischio di uno sviluppo distorto che genera nuove dipendenze, esclusioni, manipolazioni e disuguaglianze». Non solo. «Pochi gruppi influenti possono orientare informazioni e consumi» o

«condizionare i processi democratici», scrive Leone XIV. In più passaggi il Pontefice sollecita «scelte pubbliche lungimiranti» e regolamentazioni anche internazionali per sottoporre a gestione statale l'uso dei dati e delle tecnologie, «così che il criterio non sia il solo profitto, ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli». Quindi sottolinea: «Non basta invocare genericamente l'etica. Servono quadri giuridici adeguati, vigilanza indipendente, educazione degli utenti, una politica che non abdichi al proprio compito. Altrimenti, il cambiamento sarà governato solo da logiche tecnocratiche, finendo per imporre regole dettate da chi possiede dati, infrastrutture e capacità di calcolo». Comunque è illusorio ritenere gli algoritmi «neutrali e oggettivi» quando, invece, «rispecchiano e rafforzano stereotipi o posizioni di chi li ha progettati», quando hanno la capacità «di selezionare chi merita e chi

no», quando sono concepiti «in modo da trattare alcune vite come meno degne». Da qui la necessità di «disarmare la tecnologia» che vuol dire «sottrarla ai monopoli» e alla «corsa all'algoritmo più performante e alla banca dati più vasta». Inoltre Leone XIV definisce il controllo dei big data «una delle questioni morali più urgenti del nostro tempo». E chiede di «restituire ai popoli non solo i dati che li descrivono, ma anche la possibilità di decidere come verranno usati, da chi e per chi».

Leone XIV mette in guardia dalle derive del transumanesimo e del postumanesimo che considerano l'uomo come «materiale da perfezionare o da oltrepassare» e che sono lo «sfondo ideologico di alcuni centri di potere tecnologico». Nell'enciclica si ribadisce che la grandezza umana risiede proprio nel limite e nella fragilità che aprono alla relazione e all'esperienza spirituale. La sfida è «far crescere la tecnica senza far regredire il cuore». Perché «l'umanesimo cristiano non rifiuta la scienza» ma immagina «un progresso che serve la persona e i popoli», non «che li piega a logiche di potere».

Il «morbo» digitale contagia più ambiti. Uno è la comunicazione che può tramutarsi in «disinformazione» per volontà di «coloro che dispongono di potenti risorse tecniche ed economiche» e che intendono «convincere un numero significativo di persone su quale sia la verità sull'essere umano, sul

mondo, sul senso dell'esistenza, sulla famiglia, persino su Dio». Si creano pertanto «sudditi ideali» che non fanno distinzione tra fatto e finzione. Non per nulla il Papa, riprendendo Wojtyła, parla di «crisi intorno alla verità» che, invece, «è un bene comune essenziale per la democrazia», non «una proprietà di chi ha potere o visibilità». Ecco l'esigenza di «un'alleanza educativa» che formi i giovani anche alla sobrietà digitale, come «digiunare» dall'intelligenza artificiale, «decidere quando e per cosa non usarla», evitare di «entrare in possesso troppo presto di un telefonino». Centrale è la scuola chiamata a promuovere una «vera igiene dell'attenzione: ritmi che prevedano silenzio, studio approfondito, lettura, confronto ponderato» per «sviluppare un autentico senso critico».

Poi il lavoro descritto nell'enciclica come la «chiave essenziale» della questione sociale ma anche come realtà «in cui i rischi delle nuove tecnologie emergono con maggiore evidenza». Leone XIV ammette di «temere» una «moltitudine di esclusi circondati da macchine e sistemi automatizzati che hanno preso il loro posto» e raccomanda «scelte verificabili di tutela» prima di introdurre l'intelligenza artificiale nelle aziende. Perché «la libertà economica non è assoluta» e «va sempre misurata sulla dignità di ogni persona». In quest'ottica suggerisce di superare il Pil come unico parametro di sviluppo, includendo indicatori sulla dignità del lavoro e la salvaguardia dell'ambiente. A essere erosa «dal virus silenzioso» dei cambiamenti tecnologici è anche la famiglia, «bene sociale fragile» che è scossa dalla precarietà lavorativa mentre va sostenuta con politiche specifiche. Il Papa condanna le «dipendenze» che l'economia digitale alimenta «catturando il tempo» o trattando le persone come «oggetto manipolabile» per «massimizzare i profitti». Profilare, prevedere e orientare i comportamenti è «un potere nuovo». E il Pontefice deplora l'«architettura della visibilità» che premia e amplifica solo ciò che è visibile. Così torna a caldeggiare «regole chiare» e «limiti alle tecnologie invasive», ma soprattutto chiede di «spezzare le catene invisibili delle nuove schiavitù» dell'era digitale: il lavoro silenzioso di milioni di persone che etichettano dati e moderano contenuti con compensi minimi o lo sfruttamento dei «corpi segnati, mutilati, consumati» di quanti lavorano all'estrazione delle terre rare necessarie alla tecnologia. In proposito, Leone XIV chiarisce che «la Chiesa rinnova la sua ferma condanna contro ogni forma di schiavitù». E domanda «sinceramente perdono» per il ritardo con cui la comunità ecclesiale, in passato, ha condannato questo flagello. L'enciclica fa riferimento anche alle «nuove terre rare del potere», ovvero le informazioni vitali – ad



esempio su sanità e demografia – usate per guidare strategie economiche.

A scandire l'epoca hi-tech è, poi, la guerra. Un paradigma che «è stato riabilitato». Il Papa chiama in causa ancora gli algoritmi che favoriscono la polarizzazione preparando «culturalmente» i conflitti. Poi, rispondendo anche a una parte del mondo cattolico che rilancia «la teoria della “guerra giusta”, troppo spesso invocata a giustificare qualsiasi guerra», spiega che «oggi è più che mai importante ribadire il suo superamento» fermo restando «il diritto alla legittima difesa intesa nel senso più stretto». Dura è la condanna dei sistemi d'arma autonomi: «Non è lecito affidare a sistemi artificiali decisioni letali o comunque irreversibili. Non esiste algoritmo che possa rendere la guerra moralmente accettabile». Perciò l'enciclica consiglia che «lo sviluppo e l'uso dell'IA in campo bellico» siano «sottoposti ai più rigorosi vincoli etici», ma anche che «la catena delle responsabilità» resti «identificabile».

Come ha già fatto più volte, Leone XIV pone l'accento sulla crisi del multilateralismo; critica la «logica dell'equilibrio armato e della deterrenza» come antidoto alla guerra; biasima la corsa al riarmo, incluse le armi nucleari miniaturizzate; condanna le guerre “ibride” che sfruttano le fake news e la paura per influenzare l'opinione pubblica o presentare l'aumento delle spese militari come l'«unica risposta» a un futuro incerto; ritiene irresponsabile la “Realpolitik” che semina nelle coscienze la rassegnazione a una guerra ineluttabile. Il Pontefice propone alcune piste di pace: «disarmare le parole», ossia rifiutare il linguaggio dell'odio e della contrapposizione; «assumere lo sguardo delle vittime» perché «non è giusto rimanere neutrali» in mezzo ai conflitti; scommettere sulla «cultura del negoziato» e rilanciare il dialogo che contempla sia il «dialogo fra le religioni» («Chi usa il nome di Dio per legittimare terrorismo, violenza o guerra ne tradisce il volto», è il monito), sia l'urgenza di «una diplomazia digitale» che negozi l'uso della tecnologia e la protezione dei civili, sia le «riforme profonde» dell'Onu. Dal canto suo, la diplomazia della Santa Sede usa «il principio evangelico della misericordia» come criterio di azione politica e di dialogo con tutti.

In *Magnifica humanitas* la difesa dell'umano viene declinata anche riaffermando i capisaldi della Dottrina sociale. Come l'inviolabilità dei diritti umani, tra i quali il primo è il diritto alla vita «dal concepimento fino alla sua conclusione naturale»: Leone XIV definisce l'aborto, l'uccisione di innocenti e l'eutanasia «scelte gravemente illecite». Fonda-

mentale è sia il riconoscimento dei diritti delle minoranze, sia la particolare attenzione alle donne. La destinazione universale dei beni è tenuta a includere anche i beni immateriali: algoritmi, dati, piattaforme e brevetti vanno orientati a vantaggio di tutti. Poi c'è la giustizia sociale che nel tempo digitale deve garantire un accesso equo alle opportunità, proteggere i più fragili, contrastare l'odio. Un «banco di prova decisivo» è nei migranti: il modo in cui la società li tratta dimostra «se l'idea di giustizia è guidata dalla paura o dalla fraternità». Di qui l'urgenza a custodire «il diritto alla speranza» di quanti sono costretti a partire, garantendo accoglienza dignitosa e integrazione; e a promuovere «il diritto a rimanere» nella propria terra d'origine affrontando «le cause profonde delle migrazioni».

Nell'enciclica ricorrono varie citazioni d'autore. Come quella dello scrittore John Ronald Reuel Tolkien per spronare alla responsabilità: «Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo». Poi compare Platone, quando si parla di giovani e digitale, per ricordare che «le cose più profonde e importanti si imparano solo dopo molto tempo e molta fatica». Nel capitolo sui conflitti è riportato un principio di Giorgio La Pira, il sindaco “santo” di Firenze: «Al metodo della guerra, bisognerà sostituire il metodo della pace: il metodo del negoziato, dell'incontro, della convergenza». E, di fronte alle ingiustizie, il Papa evoca il ruolo della cultura e dell'arte come argine alla «normalizzazione del male. Così alcune opere hanno assunto un valore quasi profetico: la *Nona* di Beethoven come desiderio di unità; *Guernica* (il dipinto di Picasso, ndr) come denuncia della disumanizzazione; *Schindler's List* (il film diretto da Steven Spielberg, ndr) come invito a non consegnare il passato all'oblio».

Secondo Leone XIV, le sfide contemporanee hanno bisogno di credenti che non siano «spettatori rassegnati dei processi tecnologici». Richiamando l'icona biblica di Neemia che ricostruisce una parte delle mura di Gerusalemme con il popolo, li incoraggia a fare della preghiera il sostegno all'agire nel mondo e a diventare architetti di «una città impostata sul bene comune che esige in primo luogo di edificare sulla roccia della relazione con Dio», ma che ha anche la necessità di educazione, pace e giustizia, cura delle relazioni. Del resto, è il messaggio finale, come insegna il *Magnificat* di Maria, «il Signore continua a fare nuove tutte le cose e mantiene aperta per ogni epoca la possibilità di diventare storia di salvezza».

Nella prima enciclica del primo Papa “digitale” la parola “dignità” ricorre 101 volte. E 61 volte “bene comune”. Con “Magnifica humanitas”, Leone XIV addita i fondamenti e le vie per la «custodia della persona umana» al tempo della quarta rivoluzione industriale



Il vero nodo: chi vogliamo essere

## NON PENSARSI COME MACCHINE

VITTORIO GALLESE

**L'**Intelligenza artificiale non è soltanto una nuova tecnologia. È una nuova forma di organizzazione dell'esperienza umana. È questo, a mio avviso, uno dei nuclei teorici più rilevanti della nuova enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV, che affronta il tema del digitale e dell'Intelligenza artificiale evitando sia gli entusiasmi ingenui sia gli allarmismi apocalittici. Il documento riconosce con lucidità che le tecnologie contemporanee stanno trasformando in profondità non solo

l'economia e il lavoro, ma anche i processi decisionali, l'immaginario collettivo e le modalità attraverso cui gli esseri umani fanno esperienza di sé e degli altri. Leone XIV invita a costruire una «ecologia della comunicazione» fondata su verità e trasparenza. Invita inoltre a promuovere una nuova consapevolezza educativa nell'uso delle tecnologie digitali, affinché le loro grandi potenzialità siano orientate al bene comune.  
*a pagina 19 (VII)*

Chi vogliamo essere, la vera posta in gioco

## ESSERI UMANI CHE FINISCONO CON IL PENSARSI COME MACCHINE ECCO IL GRANDE RISCHIO DELL'IA

VITTORIO GALLESE

**L'**Intelligenza artificiale non è soltanto una nuova tecnologia. È una nuova forma di organizzazione dell'esperienza umana. È questo, a mio avviso, uno dei nuclei teorici più rilevanti della nuova enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV, che affronta il tema del digitale e dell'intelligenza artificiale evitando sia gli entusiasmi ingenui sia gli allarmismi apocalittici. Il documento riconosce con lucidità che le tecnologie contemporanee stanno trasformando in profondità non solo l'economia e il lavoro, ma anche i processi decisionali, l'immaginario collettivo e le modalità attraverso cui gli esseri umani fanno esperienza di sé e degli altri. Leone XIV invita a costruire una «ecologia della comunicazione» fondata su verità e trasparenza. Invita inoltre a promuovere una nuova consapevolezza educativa nell'uso delle tecnologie digitali, affinché le loro grandi potenzialità siano orientate al bene comune.

Da neuroscienziato cognitivo, considero particolarmente importante il fatto che il Papa rifiuti una concezione puramente strumentale della tecnica. L'IA non è descritta come qualcosa di esterno all'umano, ma come una dimensione ormai intrecciata con la nostra vita quotidiana. In questo senso, l'enciclica coglie un punto decisivo: le tecnologie non si limitano a mediare il nostro rapporto con il mondo, ma contribuiscono a trasformarlo. Modificano attenzione, percezione, memoria, relazioni sociali e persino le forme della sen-



sibilità. L'enciclica mostra grande consapevolezza di questa dimensione quando denuncia il rischio di una «disumanizzazione» prodotta dall'assolutizzazione del paradigma tecnocratico. Il problema non è la tecnica in sé, che il testo giustamente riconosce come parte integrante della storia umana, ma la possibilità che siano gli esseri umani ad assumere progressivamente la logica delle macchine come modello di sé stessi.

Leone XIV affronta così alcune delle questioni oggi più urgenti. Che cosa resta dell'esperienza umana quando la presenza del corpo viene progressivamente marginalizzata? Che cosa perdiamo quando le relazioni con gli altri esseri umani vengono sostituite da simulazioni relazionali algoritmiche sempre più persuasive? E quale idea di essere umano rischia di affermarsi quando tutto viene misurato prendendo a modello la superumana efficienza tecnologica? Naturalmente le tecnologie digitali possiedono anche enormi potenzialità positive: possono ampliare l'accesso alla conoscenza, favorire nuove forme di cooperazione e offrire strumenti preziosi in ambito medico, educativo e sociale. Proprio per questo il problema non può essere affrontato contrapponendo semplicemente umano e tecnica. La questione decisiva riguarda piuttosto il modo in cui vogliamo abitare queste tecnologie e il modello di umanità che scegliamo di costruire attraverso di esse. Un altro tema forte del documento è la critica a ogni forma di riduzionismo computazionale dell'umano. Leone XIV insiste sul fatto che nessuna macchina potrà mai sostituire «nel suo splendore» la magnifica umanità incarnata. Questa affermazione non va letta come un rifiuto nostalgico dell'innovazione, ma come il riconoscimento di qualcosa che le neuroscienze contemporanee confermano sempre più chiaramente: l'intelligenza umana non coincide con la semplice elaborazione di informazioni. Essa nasce da un corpo vivente che agisce, sente, desidera, ama e soffre, e costruisce significato attraverso relazioni concrete con gli altri e con l'ambiente. Da qui deriva anche la preoccupazione dell'enciclica verso la concentrazione privata del potere tecnologico. Oggi pochi soggetti economici controllano infrastrutture digitali capaci di orientare

comportamenti, emozioni e opinioni su scala planetaria. Non siamo di fronte soltanto a un problema economico o giuridico, ma a una trasformazione antropologica.

Le piattaforme digitali non organizzano soltanto informazioni: organizzano la vita delle persone. In questo contesto assume particolare significato la contrapposizione simbolica proposta dal Papa tra la torre di Babele e le mura di Gerusalemme ricostruite da Neemia. Babele rappresenta la tentazione di un'uniformità tecnica che elimina differenze e fragilità in nome dell'efficienza e del controllo. Gerusalemme diventa invece l'immagine di una costruzione collettiva fondata sulla pluralità, sulla responsabilità condivisa e sulla relazione. Da una prospettiva neuroscientifica, questa opposizione coglie un elemento essenziale: l'essere umano non si sviluppa nell'isolamento, ma nella cooperazione e nella reciprocità. Noi esseri umani siamo costitutivamente relazionali. La scienza oggi ci dice che la predisposizione alla relazione con l'altro inizia già nella fase prenatale.

Il rischio maggiore dell'IA non è dunque quello, spesso evocato, di macchine che diventino "più intelligenti" dell'uomo. Il rischio è che gli esseri umani finiscano per pensare sé stessi come macchine. Che adottino come modello la logica della prestazione, dell'ottimizzazione e della prevedibilità algoritmica. La posta in gioco non riguarda soltanto il futuro della tecnologia, ma il futuro di chi vogliamo essere.

Per questo trovo particolarmente importante l'appello finale dell'enciclica a "rimanere umani". Rimanere umani significa custodire ciò che nessuna automazione può replicare pienamente: la vulnerabilità del corpo vivente, la ricchezza dell'esperienza affettiva, la capacità di empatia, la relazione con l'altro, e l'apertura a un significato che eccede ogni calcolo. Nel tempo dell'Intelligenza artificiale, la vera sfida non è costruire macchine sempre più simili all'essere umano. È evitare che gli esseri umani diventino sempre più simili alle macchine.

**neuroscienziato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Dalla Rerum novarum il principio non cambia: ciò che vale non si misura

**Benanti**  
a pagina 13 (I)

Dalla Rerum novarum a Leone XIV

## NON ERA IL VAPORE MA L'ETICA, NON SONO I DATI MA LA DIGNITÀ: CIÒ CHE VALE NON È MISURABILE

PAOLO BENANTI

**N**el 1891 la questione non era il vapore. Leone XIII non scrisse la *Rerum novarum* per lamentarsi delle macchine a vapore né per celebrare i portenti del progresso industriale: scrisse perché la rivoluzione industriale aveva concentrato una capacità di controllo sulle vite umane in mani che non rispondevano di nulla a nessuno, e questo squilibrio stava distruggendo il tessuto sociale delle nazioni europee. Quando, centotrentacinque anni dopo, Leone XIV firma la *Magnifica humanitas* – datata 15 maggio 2026 come citazione deliberata del predecessore – l'argomento è lo stesso, il soggetto è cambiato: non il capitale industriale ma il capitale computazionale, non le fabbriche ma i data center, non i padroni delle ferriere ma i proprietari degli algoritmi.

Leggere l'enciclica come documento religioso sarebbe un errore di categoria. È un testo di filosofia politica, e lo è nel senso più rigoroso del termine: affronta la domanda di chi detiene il potere di definire le regole dell'accesso all'informazione, della visibilità pubblica, dell'organizzazione delle opportunità economiche e della formazione delle preferenze individuali. Il documento nomina esplicitamente ciò che la letteratura accademica chiama "algorazia" – il governo degli algoritmi – e "algoretica" – la gestione etica degli algoritmi – riconoscendo che i principali motori dello sviluppo tecnologico sono oggi attori privati transnazionali dotati di risorse superiori a quelle di molti governi, che non rispondono ad alcun meccanismo di *accountability* democratica. È una diagnosi che molti economisti e scienziati politici hanno elaborato negli ultimi anni; è raro che entri nel registro del magistero con questa precisione, e con questa franchezza nel nominare i soggetti del dominio.

Il contributo filosoficamente più originale del documento, tuttavia, non è la diagnosi: è la critica del paradigma tecnocratico come struttura cognitiva, non solo come assetto economico. Leone XIV riprende la categoria introdotta da Francesco nella *Laudato si'* e la radicalizza: il paradigma tecnocratico non è l'eccesso di fiducia nella tecnica, ma il modo in cui la logica dell'efficienza e del controllo si è installata come misura esclusiva del reale, relegando affettività, moralità e relazione nell'irrelevanza operativa. Il problema non è che abbiamo troppe macchine ma che le macchine sono diventate il modello con cui misuriamo gli esseri umani: e quando un essere umano viene misurato con lo stesso metro di un algoritmo, ciò che

non è quantificabile – la dignità, la coscienza, la capacità di relazione autentica – cessa di esistere come dato rilevante per i sistemi che organizzano la vita collettiva.

È qui che il documento tocca la questione più profonda. Byung-Chul Han ha descritto la contemporaneità come una «società della trasparenza» in cui la pressione sistemica a rendere tutto visibile, misurabile e confrontabile produce paradossalmente l'opacità dei meccanismi di potere reale: chi controlla i parametri della trasparenza esercita il dominio più efficace, perché appare neutrale. L'enciclica coglie questo movimento con la citazione di Hannah Arendt sui «sudditi ideali» del totalitarismo – non gli ideologicamente convinti, ma coloro per cui la distinzione tra fatto e finzione è già scomparsa – indicando che la crisi epistemica prodotta dagli algoritmi di disinformazione non è un fastidio comunicativo ma una condizione strutturale che rende possibile l'autoritarismo senza che nessuno lo decreti e senza che nessuno ne assuma formalmente la responsabilità.

C'è poi una sezione del documento che non ha precedenti nel magistero e che merita attenzione specifica: quella dedicata alle nuove forme di schiavitù nell'economia digitale. Leone XIV descrive con precisione il lavoro di etichettatura dei dati svolto da giovani donne a compensi minimi, l'estrazione delle terre rare da parte di adolescenti, lo sfruttamento delle piattaforme digitali da parte delle reti criminali che gestiscono il traffico di esseri umani. L'ideologia dell'immaterialità digitale – la narrazione secondo cui gli algoritmi esisterebbero in una sfera di pura intellegibilità separata dalla materia – viene smontata nella sua funzione ideologica: nascondere la catena di corpi, energie e risorse fisiche su cui il potere computazionale si fonda. Non si può governare eticamente l'intelligenza artificiale, osserva il documento, senza governare le condizioni materiali della sua produzione; e questa osservazione semplice suona come una denun-



cia nei confronti di ogni discussione sull'etica dell'IA che ignori la filiera che la sostiene.

La proposta positiva dell'enciclica si articola attorno a un'immagine biblica che il documento elabora con cura: Neemia che ricostruisce le mura di Gerusalemme pezzo per pezzo, affidando a ciascuno il proprio tratto, ascoltando le paure, coordinando gli sforzi senza imporre soluzioni dall'alto. È la logica della sussidiarietà applicata alla governance tecnologica – una ripartizione delle responsabilità che si oppone tanto alla delega totale al mercato quanto alla regolamentazione centralizzata e calata dall'alto, riconoscendo che scienziati, legislatori, educatori, imprenditori e comunità civili hanno ciascuno competenze irriducibili e oneri non delegabili. L'intelligenza artificiale è già ambiente in cui siamo immersi; il problema non è più se governarla ma chi governa chi, secondo quali criteri e con quale distribuzione reale dei benefici e delle vulnerabilità.

Quella che Leone XIV chiama *Magnifica humanitas* – la magnifica umanità – non è una categoria sentimentale. È una posizione politica: la tesi che la dignità umana non sia una variabile dipendente dell'efficienza algoritmica ma la condizione di possibilità di ogni ordinamento politico legittimo. Rivendicare la magnificenza dell'umano di fronte a sistemi che ottimizzano il comportamento a partire da profili di dati non è nostalgia romantica: è l'atto fondativo di ogni forma di resistenza democratica al dominio computazionale, e dunque una questione laica prima ancora che religiosa.





Dir. Resp.: Marco Girardo

**LA CEI** Zuppi ieri ha aperto l'Assemblea dei vescovi: dal Papa sprone all'impegno

# Il grazie della Chiesa italiana «Camminiamo nella storia»

**Il testo dell'introduzione all'Assemblea**

alle pagine 2-5



Zuppi all'assemblea Cei / Siciliani



# «Noi, popolo della pace in un mondo ferito Testimoni di fraternità»

Nel solco delle parole con cui papa Leone XIV ha aperto il suo pontificato – «Pace a voi» – il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ieri in Vaticano ha avviato i lavori dell'82ª Assemblea generale dei vescovi italiani, offrendo una lettura insieme ampia ed esigente del tempo presente. Un tempo segnato da ferite e conflitti diffusi, in cui appare indebolita «la garanzia del diritto come soluzione pacifica dei conflitti» e il mondo somiglia sempre più a «un ospedale da campo».

La pace, ha ricordato il cardinale, non è un'astrazione né una tregua, ma nasce dentro la storia ferita, come nel Cenacolo: «La pace cristiana nasce da ferite non cancellate, ma trasfigurate». E poi l'invito a non rassegnarsi alla logica della guerra, denunciando la spirale del riarmo e l'illusione della durezza: «La costruzione di un mondo in stato di belligeranza permanente è un male».

Lo sguardo si allarga alle fragilità sociali del Paese: anziani soli, giovani che faticano a immaginare il futuro, famiglie segnate da precarietà. Una realtà in cui le persone fragili e i poveri rischiano l'invisibilità. La comunità cristiana è chiamata a essere «laboratorio di umanità», capace di ricostruire legami e prossimità, perché «siamo popolo e non la somma di singoli interessi».

Particolare attenzione ai giovani: più che i comportamenti, preoccupa ciò che riescono a sognare. Alla radice stanno spesso povertà educativa e solitudine relazionale. Da qui l'urgenza di un «annuncio incarnato» e di esperienze comunitarie vive.

Nel campo della vita civile, Zuppi ha richiamato la necessità di un bene comune da cercare insieme. La giustizia deve tenere insieme verità, responsabilità, sicurezza, certezza della pena e dignità, senza rinunciare alla finalità rieducativa. Sullo sfondo, la questione carceraria e un sistema che chiede confronto non ideologico.

Tra le emergenze sociali, il tema della casa e la crisi climatica, «un grido che chiede conversione». Infine, la sinodalità come stile: non procedura, ma forma della Chiesa. Dalla pace del Risorto nasce la missione della comunità dei credenti: essere nel mondo segno credibile di speranza e «artigiana creativa di pace».

**Pubblichiamo il testo dell'introduzione del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, che ieri in Vaticano ha aperto i lavori della 82ª Assemblea generale dei vescovi italiani.**

**MATTEO ZUPPI**

**POLITICA SANITARIA, BIOETICA**



Carissimi confratelli, proprio un anno fa, abbiamo accolto le prime parole che Papa Leone XIV, appena eletto, ha rivolto a quanti accorrevano in Piazza San Pietro. Erano le parole semplici e decisive del Signore Risorto: «Pace a voi» (Gv 20,19). Non un semplice saluto, ma l'annuncio del Risorto alla comunità: la parola che apre le porte chiuse, fa superare la paura, rimette in cammino, fa gustare oggi quello che non finisce e di cui abbiamo bisogno. Da allora quelle parole non hanno smesso di accompagnarci e, direi, di lavorare dentro di noi e di indicare a tutti la scelta della pace. Il mondo è ancora di più un ospedale da campo e anche con meno difese perché, presi dagli individualismi e catturati dal vortice della forza, abbiamo sistematicamente indebolito i meccanismi di protezione, umiliando la garanzia del diritto come soluzione pacifica dei conflitti. Desideriamo dirlo all'inizio dei nostri lavori: grazie, Santo Padre! Grazie per la sua mitezza, che è la vera forza di cui il mondo ha bisogno, per la fermezza con cui affronta i problemi e crea unità, per la pazienza con cui ci richiama a essere comunione. Oggi sentiamo di estendere la nostra gratitudine per il dono dell'enciclica *Magnifica humanitas*, che accogliamo come un dono prezioso, un faro di luce nel buio di pensiero e di violenza che talvolta avvertiamo intorno a noi. Questo documento, nel solco della Dottrina sociale della Chiesa, ci sprona nell'impegno a fare del bene comune, della destinazione universale dei beni, della sussidiarietà, della solidarietà e della giustizia sociale i principi di riferimento in un'epoca in cui la grande sfida è custodire l'umano. Infatti, «può accadere che aumentino i mezzi senza che cresca in pari misura l'umanità: si "ha di più" ma non si "è di più", e la persona rischia di essere valutata soprattutto in base alle prestazioni che garantisce» (MH 94).

Ci sentiamo interpellati di fronte alle guerre, alle diseguaglianze sociali, allo sfruttamento del lavoro, al modello tecnocratico e agli egoismi verso le migrazioni dei popoli, alla cosiddetta "teologia della prosperità". Questa è vantaggiosa solo per i potenti e legittima i conflitti armati, come fossero parte dello sviluppo di una cultura, chiaman-

do addirittura in causa il nome di Dio, che starebbe dalla parte del più forte.

Papa Leone chiarisce un fraintendimento che pure tanti sostenitori ha trovato in passato, equivoco del quale era stato vittima anche Leone XIII «quando alcuni obiettavano che la Chiesa non doveva sprecare energie in questioni mondane, ma preoccuparsi di comunicare un messaggio di vita eterna» (MH 3). Con apostolica franchezza l'Enciclica ci ricorda che quel Papa «rispondeva con realismo e sapienza che l'annuncio del Vangelo non può dimenticare la vita concreta dei popoli» (MH 3). Come Leone XIII si misurò non con generiche «cose nuove», ma con la *rerum novarum cupiditas*, cioè la bramosia di esse, così Leone XIV aiuta tutti, cattolici e cristiani di altre tradizioni, credenti e non credenti, singoli e popoli, a guardare senza infingimenti ai rischi che ci stanno davanti e a cercare senza pigrizia ciò che può salvare il bene insostituibile della dignità umana, lasciandosi «provocare dalle domande» (MH 45) di questa generazione, diverse da quelle delle generazioni passate, ma uguali in un'urgenza che il Papa sottolinea.

Ci piace fare nostro, come Chiese in Italia, l'invito ad accogliere la verità come dono da condividere e non come possesso da esigere. Ci

impegniamo a tradurre l'aspirazione verso la verità più profonda (cfr. MH 11) con scelte concrete che animeranno l'orizzonte pastorale dei prossimi anni, come peraltro il Papa ci ha chiesto nel nostro primo incontro del giugno 2025. Sentiamo, infatti, il pericolo di un fondamentalismo della verità, interpretata come forza delle proprie ragioni da imporre agli altri a qualunque costo, che ci rende chiusi al dono dello Spirito Santo e alla forza del messaggio di Gesù. La Chiesa non alza né pianta bandiere di conquista, ma cammina nella storia avviando processi di incarnazione della fede. Se «la verità non è un territorio da difendere, ma un bene da condividere» (MH 25), dobbiamo accettare che la verità del Vangelo cresca nel tempo, maturi «dentro l'intreccio concreto delle vite, delle comunità e delle culture» (MH 25). Il magistero offerto dalla Chiesa è diventato creatività nel mondo lai-

cale, dando risposta ai tanti problemi sorti nella storia. Proprio le diversità nel popolo di Dio hanno saputo esprimere la cattolicità della Chiesa. Per questo, non si può piegare il magistero a conferma del proprio pensiero estrapolandone parti che fanno comodo: il magistero, invece, va letto nella Chiesa e con la Chiesa, in comunione con il Pa-

pa e i vescovi, ma anche in ascolto dei battezzati che ogni giorno hanno le mani in pasta con la vita sociale. Siamo popolo e non la somma di singoli interessi. La sinodalità rimane uno stile da vivere nel quotidiano. Come non rimanere consolati dall'affermazione della *Magnifica humanitas* secondo cui «non è realistico pensare che la Dottrina sociale possa proporre una risposta unica e valida per tutti i contesti» (MH 26)? Accogliamo la nuova enciclica come un «cammino di discernimento comunitario» (MH 27), che metterà insieme le migliori energie del Paese per un rinnovato entusiasmo nella costruzione del bene comune.

Lo stile del cammino ci rende partecipi di un grande progetto comune: una società dove è consentito alle persone di fiorire per i loro talenti (sussidiarietà), ma dentro una trama di relazioni solidali. Leone ci ricorda che «non siamo semplicemente vicini gli uni agli altri, ma affidati gli uni agli altri, perché ciascuno si faccia carico, per quanto può, della vita e delle ferite del fratello e della sorella» (MH 74). Intendiamo attivare percorsi di cura reciproca, di condivisione, di amicizia sociale e di cooperazione per non rimanere indifferenti verso i poveri e gli ultimi. La solidarietà è un modo di fare la storia perché fa crescere comunità e non assemblea di individui, ci rende comunità di destino e non frequentatori digitali.

Siamo chiamati a leggere questo tempo, con le sue ferite e le sue at-



tese, alla luce di quella pace che il Risorto dona non quando tutto è facile, ma proprio mentre le porte sono chiuse e i discepoli hanno paura. Per questo, ci aiuta e possiamo farci accompagnare dalla scena del Risorto che visita i discepoli nel Cenacolo.

### 1. Il Cenacolo e il nostro tempo

Il Vangelo di Giovanni ci mostra i discepoli chiusi in casa «per timore» (Gv 20,19). Le porte sono sprangate, la comunità è ferita, incerta, tentata di difendersi. È lì, non in un luogo sicuro e pacificato, che Gesù viene e sta in mezzo. Non rimprovera prima di tutto, non organizza subito, non distribuisce incarichi come se nulla fosse accaduto. Dice: «Pace a voi». Poi mostra le mani e il fianco. La pace cristiana nasce da ferite non cancellate, ma trasfigurate. Non è rimozione del male: la presenza del Risorto rende possibile una vita nuova proprio dentro la storia ferita. La pace la dona un uomo che ha affrontato il male e condivide con noi la sua vittoria. «L'umano non fiorisce oltre il limite, ma spesso attraverso il limite» (MH 118). È pace che dona la forza di affrontare i problemi. Questa parola illumina il nostro tempo. Viviamo in un mondo attra-

versato da guerre, paure, solitudini, diffidenze. La violenza sembra tornata a essere considerata il linguaggio normale della politica internazionale. Il riarmo, diverso dalla difesa, viene presentato come un destino inevitabile. La diplomazia fatica, il diritto internazionale è indebolito, la fiducia tra i popoli appare fragile. Eppure, proprio qui, in questo Cenacolo largo che è la storia odierna, la Chiesa ascolta ancora la parola del Risorto: «Pace a voi». La Chiesa vive in questo tempo difficile, che è un tempo di conflitti per troppi popoli, un tempo in cui si fa ricorso all'odio e allo scontro più che al dialogo e all'incontro.

«La costruzione di un mondo in stato di belligeranza permanente è un male», scrive papa Leone (MH 210). Sappiamo come questa «cultura violenta della potenza» (MH 192) produce tanti dolori, morti, distruzioni e come, progressivamente, crei una cultura della forza che si riverbera non solo nelle relazioni tra Stati, ma anche sulla società stessa e nel comportamento delle persone.

L'esperienza dolorosa di questi ultimi anni e dei conflitti aperti mostra la follia della guerra. Infatti, la guerra è cambiata, anche con un utilizzo sempre più largo della tec-

nologia, ed è sempre più lunga per le armi temibili – tecnologiche – messe in campo. Non è vero che può essere pulita, evitando un gran numero di vittime. E poi a livello globale, con le sue conseguenze, la guerra colpisce anche i Paesi che non sono direttamente coinvolti. «È errata la convinzione che la deterrenza nucleare sia condizione indispensabile per la sicurezza» (MH 194) e non «esiste algoritmo che possa rendere la guerra moralmente accettabile» (MH 198).

Vediamo persino svilupparsi le agenzie di mercenari che fanno della guerra il loro modo di vivere: un vero regresso di civiltà. Aderiamo con tutto il cuore alla preghiera di papa Leone, che nella Veglia a San Pietro dell'11 aprile ha avuto un suo momento alto e commovente. Il Papa ha detto con parole toccanti: «Basta con l'idolatria di sé stessi e del denaro! Basta con l'esibizione della forza! Basta con la guerra! La vera forza si manifesta nel servire la vita... [...] Uniamo, dunque, le energie morali e spirituali di milioni, miliardi di uomini e donne, di anziani e di giovani che oggi credono nella pace, che oggi scelgono la pace, che curano le ferite e riparano i danni lasciati della follia della guerra [...] Cari fratelli e sorelle, certo vi sono inderoga-

bili responsabilità dei governanti delle Nazioni. A loro gridiamo: fermatevi! È il tempo della pace! Sedete ai tavoli del dialogo e della mediazione, non ai tavoli dove si pianifica il riarmo e si deliberano azioni di morte!».

Ci uniamo, con tutte le nostre energie, al Papa e ai miliardi che scelgono la pace. Facciamo sentire la nostra voce, gridando che è tempo di fare la pace. La spesa militare mondiale ha raggiunto la punta più alta nel 2025 con 2.887 miliardi di dol-

**Il documento del Papa diffuso ieri rappresenta una risorsa preziosa che «metterà insieme le migliori energie del Paese per un rinnovato entusiasmo nella costruzione del bene comune. La Chiesa non alza né pianta bandiere di conquista, ma cammina nella storia»**

## IL FATTO

Ieri il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, in Vaticano ha introdotto i lavori dell'82<sup>a</sup> Assemblea generale dei vescovi italiani. In apertura il grazie a Leone XIV per la sua enciclica



### Magnifica humanitas, un faro e un invito a custodire l'umano

«Oggi sentiamo di estendere la nostra gratitudine per il dono dell'enciclica "Magnifica humanitas", che accogliamo come un dono prezioso, un faro di luce nel buio di pensiero e di violenza che talvolta avvertiamo intorno a noi.

Questo documento, nel solco della Dottrina sociale della Chiesa, ci sprona nell'impegno a fare del bene comune, della destinazione universale dei beni, della sussidiarietà, della solidarietà e della giustizia sociale i principi di riferimento in un'epoca in cui la grande sfida è custodire l'umano»



### Interpellati dalle guerre e dalle disuguaglianze sociali

«Ci sentiamo interpellati di fronte alle guerre, alle disuguaglianze sociali, allo sfruttamento del lavoro, al modello tecnocratico e agli egoismi verso le migrazioni dei popoli, alla cosiddetta "teologia della prosperità". Questa è vantaggiosa solo per i potenti e legittima i conflitti armati, come fossero parte dello sviluppo di una cultura, chiamando addirittura in causa il nome di Dio, che starebbe dalla parte del più forte [...]. La violenza sembra tornata a essere considerata il linguaggio normale della politica internazionale. Il riarmo, diverso dalla difesa, viene presentato come un destino inevitabile».



lari: un aumento di quasi il 3%. È destinata a crescere di molto nel 2026. L'Europa è il Continente che ha conosciuto il maggiore investimento in armi con un incremento medio rispetto al 2024 del 14%. Tutti gli anni del Pontificato di Francesco sono stati segnati da una costante denuncia della pericolosità dell'investimento nelle armi, che diventa una premessa per la guerra.

Noi cristiani siamo – come abbiamo detto altre volte – il popolo della pace, *eirenikòn genos*, secondo Clemente di Alessandria, la stirpe della pace. Per questo Leone XIV, nel suo accurato appello nella Veglia per la pace, ha richiamato alla «responsabilità di tutti noi», a non rassegnarci nell'impotenza di fronte alla guerra. Sempre e ovunque, possiamo lavorare per la pace: «Un'immensa moltitudine che ripudia la guerra, coi fatti, non solo a parole. La preghiera ci impegna a convertire ciò che resta di violento nei nostri cuori e nelle nostre menti: convertiamoci a un Regno di pace che si edifica giorno per giorno, nelle case, nelle scuole, nei quartieri, nelle comunità civili e religiose, rubando terreno alla polemica e alla rassegnazione con l'amicizia e la cultura dell'incontro. Torniamo a credere nell'amore, nella moderazione, nella buona politica [...] Ognuno ha il suo posto nel mosaico della pace!».

L'invito del Papa va recepito nella vita quotidiana, ma anche nell'orizzonte di quella del Paese e dell'Europa. È una stagione in cui tutte le prospettive cambiano per i nuovi orizzonti internazionali caratterizzati da mutamenti nelle relazioni tra Stati, come il diverso rapporto tra Europa e Stati Uniti (pilastro storico della vita internazionale), dall'emersione di nuovi soggetti politici nel mondo, dalla crisi del sistema multilaterale e della diplomazia. Per questo, è importante rilanciare l'azione degli Organismi internazionali per porre fine alla spirale della violenza, che stringe sempre più forte la sua morsa in tanti contesti del mondo, spesso noti come l'Ucraina e il Medio Oriente, la Terra Santa, spesso meno noti e, per questo, colpevolmente dimenticati.

L'Italia naviga nel mondo dell'età della forza tra crisi e incertezze. In un appello per l'Europa firmato con i presidenti delle Conferenze epi-

scopali di Francia, Germania e Polonia, abbiamo sottolineato che è necessario procedere a una maggiore e più rapida coesione europea, perché gli europei ne hanno bisogno e il mondo ne ha bisogno. L'appello afferma che i cristiani «sono chiamati a condividere con tutti gli abitanti del continente europeo la loro speranza di una fraternità universale».

Il Santo Padre ci ha indicato con chiarezza alcune esperienze necessarie: percorsi di educazione alla nonviolenza, mediazione nei conflitti locali, iniziative di accoglienza capaci di trasformare la paura in incontro. Se non sappiamo più disinnescare l'ostilità con il dialogo, se non sappiamo custodire insieme verità e perdono, giustizia e misericordia, rischiamo di perdere qualcosa della nostra missione. Disarmati nella convinzione che solo così si può disarmare: non è ingenuità, è Vangelo vissuto nella storia.

La sicurezza si costruisce pensando insieme, gli uni per gli altri non contro o senza gli altri, con relazioni giuste, istituzioni credibili, diplomazia tenace, cooperazione tra i popoli. Il dialogo non è mai debolezza. Avviarlo non è resa o peggio complicità. Solo il dialogo può sottrarre il mondo al vortice del riarmo, con i suoi giganteschi interessi, per di più non accompagnato da un analogo sforzo per cercare, preparare e percorrere vie di pace. Sono profetiche le parole di papa Leone XIV all'Università "La Sapienza" di Roma: «Non si chiami "difesa" un riarmo che aumenta tensioni e insicurezza, depauperava gli investimenti in educazione e salute, smentisce fiducia nella diplomazia, arricchisce élite cui nulla importa del bene comune» (*Discorso*, 14 maggio 2026).

La nota pastorale «Educare a una pace disarmata e disarmante» che abbiamo approvato in Assemblea generale ad Assisi, lo scorso novembre, è una prospettiva concreta che va promossa con slancio ed entusiasmo. Le nostre comunità siano case di pace e non violenza a tutti i livelli. Approfittiamo anche delle attività estive dei ragazzi per promuovere un'educazione alla pace e alla nonviolenza. Ringrazio tutti i genitori, i preti, gli educatori, i formatori che riserveranno energie per far crescere una vera cultura della pace, che accoglie, condivide, perdo-

na, si prende cura e guarda al futuro. Non la paura, ma la fiducia è il terreno fertile perché cresca l'albero della pace. E ringrazio quanti in tanti modi, pagando anche di persona con ricatti, soprusi e violenze, manifestano concreta solidarietà nell'enorme sofferenza dei popoli colpiti da violenze e guerre. A questo proposito, desidero ricordare che anche quest'estate, dal 21 giugno al 2 agosto, centinaia di bambini ucraini vivranno in Italia un tempo di serenità e fraternità grazie al progetto "È più bello insieme" promosso dalla rete Caritas. Un'esperienza resa possibile dalla collaborazione con l'Ambasciata ucraina presso la Santa Sede, Caritas Spes e Caritas Ukraine, segno di una relazione che non si esaurisce nell'accoglienza temporanea, ma continua nel tempo.

## 2. Una memoria che si fa speranza

Quando il Risorto si presenta non nasconde le sue ferite (*Gv* 20,24-29) e queste sono il segno più eloquente e incontestabile che si tratta proprio di Gesù. È proprio dalla sua umanità ferita che risplende la gloria di Dio. Pochi giorni fa, a Gemona, abbiamo ricordato i cinquant'anni dal terremoto del Friuli (6 maggio 1976). In quella terra ho ritrovato una lezione che vorrei portare qui, nella nostra Assemblea, perché parla a noi e al Paese. Moltissime Chiese locali parteciparono al soccorso e alla ricostruzione, con una comunione ancora oggi ricordata con commozione da chi aiutava e da chi era aiutato. La speranza cristiana non è l'ottimismo di uno sguardo superficiale, istintivo, epidermico che poi, quando si scontra con il dolore, si volta altrove o diventa rassegnazione e disperazione. La Chiesa svolse un ruolo decisivo di speranza, anima della ricostruzione, compagna di un popolo che aveva visto improvvisamente distrutta tanta parte del



suo mondo. Lo fece sotto la guida di un grande vescovo, molto amato, monsignor Alfredo Battisti, ricordato come pastore “mite e forte”, che ho conosciuto. Senza arroganza, anzi con molta preveggenza, Battisti si fece carico di un programma di ricostruzione alla luce del bene comune, non di interessi particolari o ecclesiastici. Fin dai giorni successivi all’evento, disse: «Prima le fabbriche, poi le case e poi le chiese». Ma la Chiesa non era al termine di questa storia, bensì dentro il processo di ricostruzione,

continua a pagina 4

segue da pagina 3

anzi nel cuore di esso.

Non è una vecchia storia, ma è una memoria che ci insegna molto anche nel presente, pur in mutate condizioni. La Chiesa può essere, rispettosamente e tenacemente, anima della ricostruzione morale, umana, del tessuto sociale del nostro Paese. Rispettosa con tutti, ma con l’ambizione di servire tutti.

A Venzone le pietre del Duomo furono numerate, una ad una, migliaia di pietre raccolte, custodite, ricollocate. È un’immagine che parla alla Chiesa e alla società. Non si ricostruisce cancellando il passato; non si rinnova cominciando da zero. C’è un futuro che nasce solo se sappiamo custodire ciò che ci ha preceduto, purificandolo, ricomponendolo, dandogli una nuova collocazione e prospettiva. Anche la Chiesa in Italia porta con sé pietre numerate: il Concilio, i Convegni ecclesiali nazionali, il Cammino sinodale, la carità diffusa, l’impegno educativo, la presenza capillare nelle comunità, patrimonio e memoria vivi, da trasformare perché possano rispondere alle sfide di oggi e siano condotte con l’indispensabile responsabilità sinodale.

### 3. Con gratitudine

L’invito rivoltoci dal Papa nel nostro primo incontro – «guardate al domani con serenità e non abbiate timore di scelte coraggiose!» (*Discorso*, 17 giugno 2025) – deve guidare le nostre scelte e azioni. La speranza non ci fa fuggire dalla realtà: ci rende responsabili dentro di essa. La speranza apre anche alla gratitudine. Conserviamo con affetto e

riconoscenza la memoria dei nostri fratelli defunti. Sono sette: monsignor Mario Milano, arcivescovo-vescovo emerito di Aversa; monsignor Eugenio Binini, vescovo emerito di Massa Carrara-Pontremoli; monsignor Riccardo Fontana, arcivescovo-vescovo emerito di Arezzo-Cortona-Sansepolcro; monsignor Paolo Gillet, vescovo già ausiliare di Albano; monsignor Domenico Graziani, arcivescovo emerito di Crotone-Santa Severina; monsignor Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta; monsignor Vin-

cenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro.

Accogliamo con gioia gli otto nuovi confratelli: monsignor Domenico Basile, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi; monsignor Andrea Carlevalle, vescovo ausiliare di Roma; monsignor Augusto Mascagna, vescovo eletto di Pescia e Pistoia; monsignor Michele Morandi, vescovo eletto di Faenza-Modigliana; monsignor Manuel Nin Güell, osb, esarca apostolico di Santa Maria di Grottaferrata; monsignor Stefano Sparapani, vescovo ausiliare di Roma; monsignor Marco Valenti, vescovo ausiliare di Roma; monsignor Alessandro Zenobbi, vescovo ausiliare di Roma.

Salutiamo anche i due amministratori diocesani: monsignor Francesco Iampietro (Benevento); don Matteo Antonelli (Terni-Narni-Amelia).

Ringrazio di tutto cuore i quattro confratelli divenuti emeriti (che, come è ben noto, continuano il loro importante servizio e la loro presenza nelle nostre comunità):

monsignor Francesco Oliva, amministratore apostolico di Locri-Gerace; monsignor Domenico Cornacchia, vescovo emerito di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi; monsignor Domenico Sorrentino, arcivescovo-vescovo emerito di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno; monsignor Fausto Tardelli, vescovo emerito e amministratore apostolico di Pistoia e Pescia; monsignor Mario Toso, vescovo emerito e amministratore apostolico di Faenza-Modigliana.

Salutiamo anche monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, nominato segretario del Dicastero per il clero, che sta già svolgendo il suo ministero presso la Santa Sede, mentre continua a servire la Chiesa di

Gorizia come amministratore apostolico fino all’ingresso di monsignor Dianin in programma il 12 luglio. A monsignor Dianin e agli altri confratelli che si preparano a vivere il ministero in altre diocesi – monsignor Michele Autuoro (Benevento) e monsignor Cesare Di Pietro (Locri-Gerace) – il nostro ricordo nella preghiera, insieme a un sentito augurio.

Mi sia permesso anche un ringraziamento particolare a monsignor Erio Castellucci per il servizio svolto come vice presidente Cei e per il coordinamento del Cammino sinodale, ai membri uscenti del Consiglio per gli affari economici e a tutti i presidenti e membri delle Commissioni episcopali.

Rivolgiamo un saluto cordiale e fraterno al nuovo nunzio in Italia e nella Repubblica di San Marino, monsignor Edgar Peña Parra, al quale rinnoviamo la nostra piena collaborazione, e un pensiero grato al suo predecessore, monsignor Petar Rajic, prefetto della Casa pontificia, per il servizio svolto, per la dedizione con cui ha accompagnato il cammino delle nostre comunità. Ricordiamo nella preghiera il cardinale Emil Paul Tscherrig, che ha servito la nunziatura fino al 2024, chiamato alla Casa del Padre lo scorso 12 maggio.

### 4. Annuncio del Vangelo e promozione umana: un unico respiro

L’incontro con il Risorto allarga e scalda i cuori dei discepoli. A cominciare da Tommaso, che in un primo tempo era stato il più rivendicativo, forse perché ferito e diventa scontroso e dubbioso (cfr. *Gv* 20,24-29). Anche noi vogliamo far nostro questo entusiasmo basato sull’incontro con il Signore. E vorremmo che diventasse vita delle nostre comunità, quell’indispensabile visione che ci permette di affrontare i problemi. In queste giornate rifletteremo collegialmente sulle Li-



nee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale. Ringraziamo il cardinale Repole e il gruppo di vescovi da lui coordinato, che ha lavorato al testo, raccogliendo le indicazioni preziose emerse dal Consiglio permanente e dalle Conferenze episcopali regionali, e che così ha portato a compimento il mandato affidato dall'Assemblea generale dello scorso novembre.

Il percorso sinodale ha dato conferma a un'intuizione antica della nostra Conferenza episcopale, cui peraltro venne dedicato il primo Convegno ecclesiale nazionale di cui ricordiamo i cinquant'anni (Roma, 30 ottobre-4 novembre 1976), ovvero che l'annuncio del Vangelo e la promozione umana non sono due binari paralleli. Sono invece un unico respiro. Quando la Chiesa annuncia Cristo, non si disinteressa dell'uomo; quando serve l'uomo, non mette tra parentesi Cristo. Il Vangelo non è un'idea religiosa da custodire in un recinto, ma - come ricorda papa Leone sulle orme di Giovanni XXIII - una

vita che entra nelle vene dell'umanità, le raggiunge, le risana, le rende più umane. Non siamo una Chiesa stanca. Conosciamo le fatiche, le diminuzioni, le fragilità, le distanze crescenti.

Stiamo vivendo un'estroversione missionaria e una rinnovata capacità di dialogo: una Chiesa che si orienta tutta nella missione, nella trasmissione della fede e della bellezza di essere discepoli missionari. «Nessun luogo diventi un recinto, nessuna identità una tana» (*Omelia*, 2 aprile 2026). È significativo che papa Leone, nella lettera ai cardinali per l'assemblea di giugno, abbia parlato della «necessità di rilanciare *Evangelii gaudium* per verificare con onestà che cosa, a distanza di anni, sia stato realmente recepito e che cosa invece resti ancora sconosciuto e inattuato». Il testo di papa Francesco rimane la base su cui lavorare per pensare e vivere la Chiesa in questo XXI secolo globale. In qualche misura, questo invito può essere anche ripreso da noi, riportando Cristo al centro del nostro agire.

Un punto ineludibile resta, per la natura stessa della Chiesa, popolo di Dio, ma anche per la conformazione individualista della società, (da cui il relativismo così pericoloso) la costruzione della comunità o la conversione a essa delle nostre realtà (ristabilire le relazioni, l'io che trova se stesso dentro il noi). Su questo ho più volte insistito. È la risposta di accoglienza a quanti accedono al Battesimo da adulti: come e con chi continuare la vita cristiana? È una risposta anche a una società intrisa di solitudine e di relazioni inesistenti o poco affidabili. Mi ha confortato in questo senso la lettura degli scritti di Robert Prevost, quando era priore generale degli agostiniani, in cui sostiene più volte il valore centrale del fare comu-

*Il dialogo non è mai debolezza. Avviarlo non è resa o peggio complicità. Solo il dialogo può sottrarre il mondo al vortice del riarmo, con i suoi giganteschi interessi*



### **Annunciare Cristo significa mettersi al servizio dell'uomo**

«Quando la Chiesa annuncia Cristo, non si disinteressa dell'uomo; quando serve l'uomo, non mette tra parentesi Cristo. Il Vangelo non è un'idea religiosa da custodire in un recinto, ma una vita che entra nelle vene dell'umanità, le raggiunge, le risana, le rende più umane. Non siamo una Chiesa stanca. Un punto ineludibile resta, per la natura stessa della Chiesa, popolo di Dio, ma anche per la conformazione individualista della società, (da cui il relativismo così pericoloso) la costruzione della comunità o la conversione a essa delle nostre realtà»

### **I TEMI**

L'invito a seguire la via indicata dal Papa: percorsi di educazione alla nonviolenza, mediazione nei conflitti locali, iniziative di accoglienza capaci di trasformare la paura in incontro

*Ringrazio tutti i genitori, i preti, gli educatori che riserveranno energie per far crescere una vera cultura della pace, che accoglie, condivide, perdona, si prende cura e guarda al futuro. Non la paura, ma la fiducia è il terreno fertile perché cresca l'albero della pace*



nità: «La “comunità” costituisce una dimensione fondamentale della nostra identità», afferma. Non si tratta solo di qualcosa che riguarda la spiritualità agostiniana, ma della vita cristiana in senso evangelico. Una comunità cristiana può tanto. Dobbiamo trovare le parole che sappiano rendere ragione della speranza che è in noi e che tanti cercano. Dobbiamo tornare all'essenziale, a una fede non scontata, ma libera, scelta, testimoniata, proposta con amicizia e senza arroganza. La Chiesa non guadagna nulla rimpiangendo il tempo in cui sembrava più ascoltata. Guadagna tutto se torna a parlare al cuore, con parole comprensibili e vite credibili, nei modi gioiosi. E dialogare con la modernità è indispensabile. Farlo non è cedevolezza perché dialogare non significa scendere a compromessi, ma compiere lo sforzo indispensabile per comunicare la bellezza e la forza del Vangelo.

Papa Leone nella Messa crismale ha detto: «I grandi missionari sono testimoni di avvicinamenti in punta di piedi, che hanno per metodo la condivisione della vita, il servizio disinteressato, la rinuncia a qualunque strategia di calcolo, il dialogo, il rispetto. [...] La salvezza, infatti, può essere accolta da ciascuno soltanto nella lingua materna. [...] La sorpresa di Pentecoste si ripete quando non pretendiamo di dominare noi i tempi di Dio, ma abbiamo fiducia nello Spirito Santo, che “c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. Anche i luoghi in cui la secolarizzazione sembra più avanzata non sono terra di conquista, o di riconquista. Noi viviamo anche fallimenti che dipendono dall'insufficienza nostra o altrui, spesso da un groviglio di responsabilità, di luci e ombre”».

##### **5. Costruire comunità in un Paese di solitudini**

Mi colpisce il fatto che – secondo il racconto giovanneo – il Risorto sceglie di farsi vedere e di interloquire con il gruppo dei discepoli insieme. Li abbiamo conosciuti lungo tutto il Vangelo: ciascuno ha le sue caratteristiche personali, le sue virtù e le sue debolezze. Il Risorto sembra avere una attenzione per ciascuno,

ma in quanto parte di una comunità credente.

Il nostro Paese conosce tante solitudini. Ci sono anziani che non aspettano più nessuno, giovani che faticano a immaginare il futuro, famiglie appesantite da ritmi e precarietà, adulti che portano in silenzio fallimenti e paure, fragili chiusi in un mondo in cui non sono padroni di sé stessi, poveri che diventano invisibili perché disturbano poco. Anche le nostre comunità ecclesiali possono essere attraversate da stanchezza, frammentazione, incomprensioni. Costruire comunità non è un'operazione di marketing pastorale. È la forma stessa della fede. Crediamo in un Dio che convoca, riconcilia, fa di molti un corpo solo.

Per questo continuiamo a stare vicino alle famiglie, ai giovani, agli anziani, a chi vive nella solitudine. Continuiamo a spenderci nella cura dei poveri. Continuiamo a educare al legame, alla pazienza, alla prossimità. E continuiamo, con serietà, il cammino di promozione della tutela dei minori contro ogni forma di abuso: l'ascolto delle vittime, il riconoscimento delle ferite, la conversione comunitaria, la responsabilità delle istituzioni ecclesiali. Una Chiesa adulta non nasconde le proprie ombre. Le porta alla luce della verità e della misericordia, perché solo ciò che è portato alla luce può essere guarito.

La comunità cristiana non è il luogo dei perfetti. Guai alla tentazione di comunità di presunti puri! Diverteremo tutti dei fratelli maggiori che non comprendono non solo il minore ma lo stesso Padre! Siamo chiamati a essere santi, cioè pieni dell'amore di Dio, come solo la grazia di Dio può permettere. La comunità è il luogo di coloro che si lasciano riconciliare, il luogo del dialogo tra diversi. Per questo può diventare, anche nella società, laboratorio di umanità: non perché possiede soluzioni immediate, ma perché continua a credere che, annunciando il Signore Risorto, nessuno debba essere lasciato solo, scartato, straniero in casa propria.

##### **6. Giustizia: un metodo che rimetta al centro la persona**

Quelli dopo Pasqua saranno stati giorni in cui i discepoli hanno po-

tuto riprendere e approfondire ciò che Gesù aveva già detto in precedenza con la sua tipica amabilità e, insieme, decisione:

«Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Il Regno e la giustizia non possono non essere anche le nostre stelle polari, come Chiesa in Italia.

Il nostro mondo è segnato da una crescente “polarizzazione”, che ostacola il dialogo e l'incontro e alimenta un linguaggio aggressivo, oppositivo e violento, anche nel contesto politico. Il confronto democratico rappresenta un grande valore, ma troppo spesso si dissolve e lascia spazio a uno scontro che prescinde dai contenuti. Si accusa l'altra parte di non voler collaborare, mentre nello stesso tempo si rinnovano giudizi e modalità che rendono impossibile ogni collaborazione. Più volte, con libera e accorata insistenza — che solo il pregiudizio o un'ignoranza strumentale possono fraintendere — abbiamo ribadito che, per le riforme che riguardano l'architettura fondamentale della vita del Paese, è necessario un clima costituente, capace di coinvolgere il più possibile le forze politiche e la società civile. Ladagio di Papa Roncalli, «cercare ciò che unisce e mettere da parte ciò che divide», appare quanto mai distante dal clima corrente, contraddistinto spesso da semplificazioni e contrapposizioni. Eppure, quell'adagio conserva tutta la sua saggezza. Esiste un bene comune da ricercare insieme. La Chiesa non si sottrae a questa responsabilità come popolo di Dio: essa è seme di speranza e di unità nella storia del nostro popolo.

Il recente referendum sulla giustizia ha consegnato al Paese un risultato che ci sembra rappresentare un invito, rivolto a tutti, a riaprire con serietà e nel rispetto delle istituzioni la domanda essenziale: quale giustizia vogliamo costruire?



Una giustizia credibile ha bisogno di tempi ragionevoli, decisioni prevedibili, norme chiare, istituzioni rispettate e persone responsabili. La Costituzione ci ricorda che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. È una pagina che non abbiamo ancora finito di leggere. Il sovraffollamento carcerario, la condizione di chi è detenuto e di chi opera negli istituti di pena, il dolore delle vittime, le attese delle famiglie, il bisogno di responsabilità e di riparazione chiedono un confronto ampio, competente e non ideologico. La giustizia non può essere indifferenza verso il male compiuto, ma non può nemmeno rinunciare alla possibilità di un futuro per chi ha sbagliato. Essa deve perseguire verità, responsabilità, sicurezza, certezza della pena, riparazione e dignità: è questo il modo migliore per rispondere anche al dolore delle vittime. È pertanto auspicabile che si apra un dialogo serio e non ideologico, un metodo che abbia qualcosa dello spirito costituente, perché solo un confronto largo, paziente e plurale può rendere onore alla complessità della materia.

### 7. Giovani: evitare che odio generi altro odio

Nelle ultime settimane le cronache ci hanno consegnato immagini drammatiche: morti sul lavoro; violenza nei confronti di docenti, operatori sanitari, persone impegnate nella propria professione. Li ricordiamo tutti e di tutti sentiamo la ferita e la sofferenza, per chi è colpito, per i familiari, per tutta la comunità. Una tragedia immane che unisce destini di italiani e stranieri. Questi ultimi sono una parte non piccola della ricchezza del Paese. Non sono ospiti provvisori della nostra umanità. Sono persone, famiglie, volti, storie.

Uno di loro, Sako Bakari, veniva dal Mali, aveva 35 anni e faceva il bracciante a Taranto. Il 9 maggio scorso è stato colpito a morte da un gruppo di giovanissimi, vittima di una violenza gratuita che lascia attoniti. Dietro questo fatto, così come dietro altri, c'è una povertà educativa profonda, come ha ricordato anche l'Arcivescovo di Taranto, monsignor Ciro Miniero: quando mancano relazioni significative, punti di riferimento, senso del limite, quando non si riceve amore disinteressato e non si rie-

sce a dare un senso alla propria vita, si cerca forza nel gruppo, nel dominio sull'altro, nell'umiliazione del più debole. E se per anni il linguaggio pubblico alimenta sospetto e disprezzo verso chi è straniero o vulnerabile, allora la violenza trova un terreno ancora più fertile. Il problema dei giovani oggi non è soltanto cosa fanno, ma cosa sognano – o non riescono più a sognare. È difficile non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento, ma poi ecco, sulle pagine di "Avvenire", la lettera di Davide, 22 anni, accolto lo scorso ottobre a Milano da alcuni giovanissimi, in buona parte minorenni. «Non odio – scrive Davide –. Dovrei farlo, credo, sarebbe logico, ma non mi riesce... Se sei veramente in grado di metterti nei panni di chi dovresti odiare, forse, sei in grado anche di perdonare. E qualche parte dentro di me, che non voleva finisse così, lo ha fatto. Ho compassione per loro e li abbraccio».

Sono parole importanti in un tempo in cui prevalgono rabbia e invocazioni di vendetta. Forse il punto è proprio questo: i giovani non possono essere descritti soltanto come "violenti" o "smarriti". Accanto a chi si perde nella brutalità, esistono ragazzi capaci di una maturità straordinaria. Che mondo stiamo consegnando ai più giovani? Che mondo vogliamo costruire insieme a loro? Come annunciare e vivere con loro il Vangelo di Gesù e che sia una passione personale e radicale? Occorre evitare che odio generi altro odio: la differenza, probabilmente, la fanno gli incontri, le comunità, l'annuncio incarnato della Parola e il coinvolgimento in esperienze che rendano concrete le esperienze spirituali.

### 8. La sinodalità come forma della Chiesa

Oggi la nostra Chiesa ha uno stile, un metodo per essere testimone: si chiama sinodalità. È una forma della Chiesa. Significa, come ci è stato ricordato dal Cammino sinodale, camminare insieme con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione con tutta l'umanità. Non riguarda solo alcune procedure. Riguarda il modo in cui ascoltiamo, decidiamo, esercitiamo l'autorità, accogliamo i conflitti, riconosciamo i carismi, assumiamo le responsabilità.

Lo stile diventa sostanza. Una Chiesa, che ascolta, discerne, condivide passi e scelte comuni, annuncia il Vangelo in modo credibile.

Da qui discende una conseguenza che dobbiamo nominare con franchezza e serenità: la riforma dei nostri processi decisionali. È una responsabilità ecclesiale. Si tratta di rendere più conforme le nostre strutture al cammino che abbiamo intrapreso. Una Conferenza episcopale è un luogo di confronto, di discernimento, di sintesi del pensiero dei vescovi sulle questioni rilevanti per la vita della Chiesa e per il bene comune. Diventa però segno credibile soltanto se nei suoi processi interni pratica davvero la collegialità che desidera promuovere.

In questa Assemblea, in cui eserciteremo la nostra collegialità con le elezioni di un vice presidente, dei membri del Consiglio per gli affari economici e dei presidenti delle Commissioni episcopali, cominceremo a mettere a fuoco alcuni nodi decisivi: l'annuncio del Vangelo, l'iniziazione cristiana, l'istituzione strutturata dei Consigli pastorali, la corresponsabilità e la trasparenza nella gestione economica diocesana, un processo di verifica e revisione dello Statuto e del Regolamento della Conferenza episcopale italiana. Su alcuni il Papa ci ha indicato una direzione precisa: non si tratta di moltiplicare passaggi per rendere tutto più lento. Si tratta di rendere più ecclesiale ciò che facciamo. La collegialità è anche discernimento condiviso, esercizio evangelico dell'autorità, comunione che dà forma alla missione.

Questo è il nostro cantiere: lo avviamo non perché costretti dalle circostanze, ma perché desideriamo che la Cei sia sempre più uno strumento al servizio delle Chiese in Italia, capace di ascoltare, orientare, accompagnare, parlare al Paese con una voce che nasce dalla co-



munione e non dalla somma delle opinioni.

### 9. La speranza come compito comune

Mi rendo conto di aver richiamato temi diversi: la pace, la memoria, l'annuncio, la comunità, la sinoda-

lità, la giustizia. Ne aggiungo due: la casa e i cambiamenti climatici. È importante che le istituzioni tornino finalmente a guardare con attenzione alle tante persone e famiglie che soffrono per la mancanza di un alloggio dignitoso. In quest'ottica, il Piano Casa del Governo può rappresentare un passo significativo: auspichiamo che le risorse stanziare possano crescere ulteriormente e che fin da subito si promuovano - con i ministeri, gli enti locali e il Terzo Settore - percorsi di accompagnamento sociale, relazionale ed educativo che aiutino i più vulnerabili a ricostruire autonomia. Anche su questo siamo pronti a dare il nostro contributo. Mi preme ricordare, però, un'altra questione molto importante e spesso dimenticata: sulle persone e sui territori più fragili incide fortemente la crisi climatica, che colpisce soprattutto chi ha meno strumenti per difendersi, chi vive in abitazioni precarie, chi abita zone esposte, chi dispone di minori reti di protezione. Non possiamo limitarci a intervenire soltanto nell'emergenza: occorre educare le comunità alla prevenzione, alla cura del creato, alla responsabilità collettiva e alla custodia concreta dei luoghi. Sabato scorso, nella sua visita ad Acerra, Papa Leone ha detto: «Il grido della creazione e dei poveri tra voi è stato avvertito più drammaticamen-

te, a causa di un concentrato mortale di oscuri interessi e indifferenza al bene comune, che ha avvelenato l'ambiente naturale e sociale. È un grido che chiede conversione!». E ha ricordato «chi ha risposto al male col bene, specialmente una Chiesa che ha saputo osare la denuncia e la profezia, per radunare il popolo nella speranza» (*Discorso*, 23 maggio 2026). La carità, oggi, passa anche dalla capacità di leggere i segni di questo tempo, accompagnare le persone, diventare "ostinata resistenza", passione educativa, onestà nel lavoro, equa distribuzione del potere e delle ricchezze, rispetto per le persone e per tutte le creature, e contribuire a costruire comunità più coraggiose e consapevoli.

Tutte queste attenzioni non sono separate. Sono un solo filo. Il filo di una Chiesa che, in un tempo confuso, non rinuncia a essere lievito. Una Chiesa che non si rifugia nella prudenza quando occorre il coraggio e non si abbandona all'impazienza quando occorre la perseveranza. Una Chiesa che sa di non possedere il mondo, ma di doverlo amare; che non pretende di salvarlo da sé, ma testimonia il Salvatore.

Torniamo ancora al Cenacolo. Dopo aver detto «pace a voi», Gesù aggiunge: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). La pace non chiude i discepoli in una consolazione privata. Li manda coraggiosamente nel mondo. La Chiesa riceve la pace per diventare artigiana creativa di pace; riceve il perdono per diventare luogo di riconciliazione; riceve lo Spirito per non vivere più prigioniera della paura. Questo è anche il senso dei nostri lavori: non difendere

un recinto, ma rilanciare nuovamente una missione.

Permettetemi di tornare, in chiusura, ad Assisi e a San Francesco. Davanti alla Porziuncola il Papa ci ha ricordato che Francesco e i primi frati condivisero insieme le tappe del loro cammino, si recarono dal Papa, perfezionarono e arricchirono insieme il testo iniziale. È un'icona semplice e luminosa dello stile sinodale. Nessuno cammina da solo. Nessuno possiede tutto il disegno. La fedeltà cresce camminando, ascoltando, correggendo, affidandosi.

Camminiamo anche noi così, con umiltà e fiducia. Non ci mancano le fatiche, né le domande, né le resistenze. Ma non ci manca il Signore. Ed è questo che basta per non cedere alla rassegnazione. Il Risorto continua a stare in mezzo a noi, anche quando le porte sembrano chiuse, e continua a dirci:

«Pace a voi». Da questa pace ripartiamo. Con questa pace serviamo la Chiesa e il Paese. A questa pace affidiamo il nostro lavoro, invocando la materna intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante venerati nelle nostre Chiese.

**Cardinale,  
arcivescovo di Bologna,  
presidente della Conferenza  
episcopale italiana**



# Ricerca italiana scopre il gene modificatore del rischio cardiaco

**Genetica.** Uno studio condotto dall'Irccs Auxologico di Milano mostra che la stessa variante può avere effetti opposti in due forme della sindrome da morte improvvisa tra le prime cause di morte tra i giovani

**Francesca Cerati**

**M**uoiuno nuotando, correndo, per uno spavento o per il suono di un campanello che li sveglia di notte. Sono ragazzi, bambini, e la loro morte sembra inspiegabile fino a quando non si scopre che il cuore nascondeva un segreto nel Dna. Si chiama sindrome del QT lungo, colpisce una persona ogni millecinquecento ed è la prima causa di morte cardiaca improvvisa nei giovani. Adesso, grazie a uno studio appena pubblicato sullo «European Heart Journal», quella malattia è un po' meno misteriosa e più controllabile.

Il lavoro porta la firma del professor Peter Schwartz, direttore del Centro per le Aritmie Genetiche dell'Irccs Istituto Auxologico Italiano di Milano, con colleghi svedesi, americani e di Hong Kong e del suo gruppo con i professori Lia Crotti, Massimiliano Gneccchi e il dottor Luca Sala. La domanda che ha animato la ricerca è vecchia di venticinque anni: perché due fratelli con la stessa identica mutazione genetica hanno destini così diversi? Uno muore improvvisamente, l'altro vive una vita del tutto normale. Schwartz sospettava che esistessero varianti genetiche innocue nei soggetti sani ma capaci di modificare, in meglio o in peggio, gli effetti della mutazione-malattia. Lo aveva cominciato a dimostrarlo studiando cinquecento persone di ventisei famiglie sudafricane, tutte discendenti da un antenato olandese del 1690 e tutte affette dalla sindrome: da quel lavoro erano emersi i primi «geni modifica-

tori» per le malattie cardiache.

La svolta è arrivata nel 2018 con un caso apparentemente ordinario: un ragazzo con QT lungo tipo 1 che aveva avuto un arresto cardiaco, mentre padre e due zii con la stessa mutazione non avevano mai avuto sintomi. Usando le cellule staminali pluripotenti — che permettono di riprodurre in laboratorio le cellule cardiache del paziente — il gruppo ha identificato una variante del gene *MTMR4* presente solo nei familiari sani. Questa variante, interagendo con un altro gene, riusciva a neutralizzare gli effetti della mutazione. Era la prima volta che si chiariva il meccanismo d'azione di un gene modificatore.

Il dato più sorprendente è arrivato dopo. Analizzando 1192 pazienti, lo studio ha dimostrato qualcosa di mai ipotizzato: la stessa variante che protegge i pazienti con QT lungo tipo 1 aumenta il rischio di aritmie fatali in quelli con tipo 2. Lo stesso gene, in contesti molecolari diversi, fa cose opposte. «La propensione individuale alle aritmie non dipende solo dalla mutazione che causa la malattia, ma dall'intero panorama genomico del paziente», spiega Schwartz. «Dobbiamo pensare sempre di più in termini di medicina personalizzata».

Le ricadute pratiche sono già concrete. «Da molti mesi il mio Centro è il primo al mondo a verificare con lo screening di routine se i pazienti sono portatori di questa variante su *MTMR4*», racconta il professore. «Se sono LQT1 possiamo stare più tranquilli; se sono LQT2 adottiamo una prevenzione più aggressiva. Questa

è davvero medicina di precisione». E lo screening è immediatamente estendibile ad altri centri: basta aggiungere *MTMR4* al pannello dei geni già analizzati.

La scoperta apre nuove piste terapeutiche. Il gruppo sta valutando con tecniche di machine learning se il meccanismo identificato possa portare allo sviluppo di nuove molecole per le forme più gravi di LQT1.

Tempi però sono quelli della scienza: «Diversi anni», ammette Schwartz. Sulla terapia genica la risposta è netta: «Non ha alcun senso. I nostri pazienti li salviamo tutti con le terapie tradizionali — i beta bloccanti e la denervazione cardiaca, che ho introdotto nel 1975. Non serve una terapia sperimentale rischiosa quando le cure che abbiamo funzionano benissimo, con buona qualità di vita e protezione dalla morte improvvisa». Quella base terapeutica resterà. La genetica la renderà semplicemente più precisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il team di ricerca sta valutando se il meccanismo identificato può portare allo sviluppo di nuove molecole



**La scoperta.** identificata una variante del gene *MTMR4* presente solo nei familiari sani. Questa variante, interagendo con un altro gene, riusciva a neutralizzare gli effetti della mutazione



# «I rischi vengono dal Congo I ragazzi con un taccuino hanno salvato tanti villaggi»

## Don Carraro: in Africa è decisivo il tracciamento

di **Chiara Bidoli**

«Siamo in Africa da 76 anni, presenti in 10 Paesi con 21 ospedali e quasi 1.000 centri sanitari. Siamo anche in Uganda, ma non nell'area che confina con il Congo e il Ruanda (dove è presente il villaggio di Rwentobo da dove venivano i due cooperanti sottoposti ai test per l'Ebola, ndr)», spiega don Dante Carraro, direttore Cuamm Medici con l'Africa.

**L'Africa ha una lunga tradizione di focolai di Ebola, è preparata ad affrontarli?**

«In alcuni Paesi, ogni due-tre anni, c'è sempre qualche focolaio di Ebola, ma l'Uganda, per esempio, ha imparato a gestire questa emergenza in modo efficace, grazie a un sistema sanitario molto allertato. I focolai attuali presenti in Uganda sono causati dalla

gente che si sposta per paura da Paesi come il Congo che, da un punto di vista sanitario, è invece completamente destrutturato. Il problema dell'Africa sono i confini permeabili che non consentono di isolare i focolai».

**Perché l'Ebola conta tanti morti tra gli operatori sanitari?**

«Perché si trasmette attraverso i liquidi biologici: tramite, per esempio, il contatto con sangue infetto contratto durante l'assistenza per un parto o per un'emorragia».

**Come state vivendo in Africa, e in particolare in Uganda, questa allerta?**

«Non abbiamo paura, siamo preparati ad affrontare le emergenze. I nostri volontari sanno che quando c'è una situazione a rischio è necessario attrezzarsi per proteggersi. Il nostro protocollo prevede l'utilizzo di Dpi (Dispositivi di protezione individuale, ndr) come guanti, camici, masche-

rine, occhiali, stivali, tutti presidi monouso che poi vanno, non solo buttati, ma bruciati».

**Rispetto al Covid, vede un rischio maggiore di diffusione del virus dell'Ebola?**

«Il Covid si trasmetteva più facilmente, soprattutto per via aerea. Per l'Ebola, invece, serve un contatto attraverso i liquidi. Se c'è un focolaio anche gesti banali come strofinarsi gli occhi con mani sporche, potenzialmente infette, potrebbe risultare pericoloso, perché si rischia di far passare il virus attraverso il liquido lacrimale».

**Dagli africani l'Ebola è vissuta come un virus «tra i tanti» o come una vera e propria emergenza?**

«Già nel 2014, quando è scoppiato il focolaio in Sierra Leone dove ci sono state circa 7.000 vittime, abbiamo sperimentato che dopo un primo periodo di diffidenza la paura era tanta ma non sempre po-

teva essere affrontata razionalmente».

**Ci fa un esempio?**

«I morti infetti erano vere e proprie bombe biologiche ma, nonostante i rischi noti, la popolazione preferiva vegliarli e rischiare di infettarsi piuttosto che seppellirli. A volte la prevenzione si scontra con tradizioni estremamente radicate».

**Nella gestione dei focolai di Ebola in Africa qual è il rischio più grande che vede?**

«Che si chiudano gli ospedali. In Sierra Leone li abbiamo tenuti aperti grazie all'utilizzo dei dispositivi individuali di protezione e, soprattutto, grazie al tracciamento dei contatti, fatto in collaborazione con le autorità locali e con dei ragazzi di strada che prendevano nota, villaggio per villaggio, degli infetti per poterli, così, isolare. Possiamo dire di aver sconfitto l'Ebola con un motorino, un taccuino e una matita».



Sacerdote Don Dante Carraro, direttore Cuamm Medici con l'Africa



In Congo Una volontaria della Croce Rossa durante una campagna di sensibilizzazione sull'Ebola a Bunia (LaPresse)



**IL BOOM DEL CONSUMO RACCOMANDAZIONI DELL'AGENZIA ITALIANA DEL FARMACO CHE HA REDATTO UNA GUIDA SULL'USO CONSAPEVOLE**

# Nuovi farmaci contro il diabete 2 e l'obesità, l'Aifa avverte «No al fai da te e attenzione agli effetti avversi pesanti»

● Non considerare l'uso dei nuovi farmaci per il diabete di tipo due e l'obesità come una scorciatoia per raggiungere l'obiettivo del dimagrimento, e considerare che il medicinale deve essere sempre parte di una strategia integrata che includa tra l'altro dieta ipocalorica e attività fisica; considerare anche che questi farmaci possono avere diversi effetti collaterali, molto comuni quelli a carico dell'apparato gastrointestinale e non solo; evitare il «fai da te» e il loro uso al di fuori delle indicazioni terapeutiche autorizzate.

Queste alcune delle raccomandazioni dell'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa), che, si legge in una nota, ha redatto una guida sull'uso consapevole dei nuovi farmaci contro il diabete e l'obesità che negli ultimi anni hanno registrato un vero e proprio boom.

Per la sola semaglutide si è passati da circa 322 mila confezioni rimborsate dal Ssn nel 2020 a oltre 4 milioni nel 2024

(+48,9% in un anno). Incremento ancora più forte negli acquisti privati a carico del cittadino: si è passati da circa 29,7 mila confezioni di semaglutide nel 2020 a oltre 326 mila nel 2024 (+78,4% sul 2023), mentre la tirzepatide, al primo anno di commercializzazione, ha superato le 30 mila confezioni.

Si tratta comunque di farmaci che richiedono sempre la prescrizione del medico, aggiunge la nota dell'Aifa, e non vanno mai considerati una soluzione facile e senza rischi per il dimagrimento. Devono essere impiegati in modo consapevole, conformemente alle indicazioni autorizzate e sotto adeguato monitoraggio da parte del medico prescrittore.

«Con questa iniziativa - afferma il presidente dell'Aifa Roberto Nisticò - l'Agenzia intende rafforzare la corretta informazione per cittadini e operatori sanitari, sostenere la farmacovigilanza e contribuire alla tutela della salute pubblica, favorendo un accesso responsabile a te-

rapie innovative di crescente rilevanza clinica. I farmaci sono uno strumento prezioso, ma non vanno mai intesi come scorciatoie prive di rischi».

«Il documento - dichiara il Direttore Tecnico Scientifico Pierluigi Russo - nasce dalla crescente diffusione degli analoghi GLP-1 e doppi agonisti GIP/GLP-1 nel trattamento del diabete di tipo 2 e dell'obesità, nonché dall'esigenza di promuoverne un impiego appropriato, sicuro e basato su evidenze scientifiche».



# Salute e portafoglio come vincere le sfide della longevità



LE TENDENZE

di **CARLOTTA SCOZZARI**  
MILANO

**L**uci e ombre della longevità. Se da una parte vivere più a lungo presenta i suoi indiscutibili vantaggi, dall'altro lato la sfida è riuscire a farlo nel miglior modo possibile, sia fisico sia finanziario. Secondo la ricerca Swg commissionata da Zurich, condotta su oltre duemila italiani tra i 18 e i 64 anni, i benefici attesi da una vita più lunga sono più tempo con le persone amate, più spazio per le passioni, la soddisfazione di vedere crescere i propri nipoti. Nello stesso tempo, però, il rischio che più spaventa i *baby boomer* è ammalarsi o, peggio, essere costretti a sopravvivere per anni in condizioni di salute precaria.

«La speranza di vita in buona salute e in piena autonomia non coincide con la speranza di vita - sottolinea Alessandro Santoliquido, global head of insurance di Unicredit - e ciò vuol dire che bisogna preoccuparsi per tempo di quello che potrebbe succedere. Quando tutti i *baby boomer* avranno più di 70 anni cosa faremo visto che ci saranno molti lavoratori in meno e molte più persone con necessità di cura e assistenza?» si domanda Santoliquido.

Come nota Renato Antonini, amministratore delegato di Zurich Investments Life, «oggi abbiamo circa 4 milioni di persone non autosuffi-

cienti, eppure l'anno scorso si sono vendute solo 130mila polizze *long term care* (garantiscono una rendita o un capitale in caso di perdita di autosufficienza, ndr), che ovviamente non risolvono tutti i problemi ma che offrono un'opportunità, nel quadro delle trasformazioni sociali e tenuto conto della nuova famiglia italiana», che vede al proprio interno sempre meno componenti e persone sempre più sole.

D'altra parte, anche in campo sanitario così come in quello pensionistico, la gamba pubblica farà sempre più fatica a rispondere alle necessità. «In una società molto più anziana - afferma Massimo Monacelli, general manager Generali Italia - anche la salute è un bisogno che andrà sempre più tutelato. Siamo abituati ad avere un servizio sanitario eccellente in Italia ma in una società che cambia velocemente si creano particolari esigenze e non tutte possono essere soddisfatte dal sistema pubblico. Credo che oggi sia fondamentale mettere intorno al tavolo tutti gli attori del sistema al fine di raggiungere quella complementarietà che consenta di coprire il 100% delle esigenze dei cittadini».

Frank Di Crocco, head of distribution Italy di Invesco, si sofferma sulla sfida finanziaria che la longevità pone: «Occorre costruire portafogli resilienti nel tempo. Se la speranza di vita è aumentata, bisogna anche avere le risorse necessarie per affrontare quei 20-25 anni che oggi ci aspettano dopo la fine del lavoro. È un po' come una maratona: se si arri-

va nella parte finale senza fiato, si taglia il traguardo a fatica».

«In generale - osserva Igor Garzesi, direttore generale di Banca Mediolanum - si tende a rimandare ma poi il futuro arriva, e allora il compito di una banca è rendere l'elemento astratto del futuro come qualcosa di più concreto. Bisogna far capire che è meglio investire poco da subito anziché aspettare per investire tanto. Il tempo in finanza è un grande alleato e lasciare i soldi sul conto corrente non è un'opzione».

Per Marco Passafiume Alfieri, ceo di Cnp Assicura, «il vero gap è quello di conoscenza e apprendimento di tutte le opportunità a disposizione. L'investimento è da fare in educazione e in formazione, partendo dai consulenti e dai private banker. Semplificare l'accesso a informazioni e strumenti di educazione finanziaria è una nostra responsabilità come operatori professionali».

Letizia Mencarini, professoressa di demografia all'università Bicconi, sottolinea che già oggi «gli over 50 producono il 34% del Pil mondiale. L'età avanzata è diventata una seconda età adulta di grande attività, anche economica. Poi, nei prossimi anni, ci sarà un enorme trasferimento di ricchezza che vedrà come protagonisti i *baby boomer*. Sarà allora essenziale un meccanismo di redistribuzione delle risorse per evitare che crescano le disuguaglianze».

Gli over 50 producono  
il 34% del Pil mondiale  
l'età avanzata pone  
questioni di risorse  
finanziarie, cura e assistenza



Tra i nomi più riconoscibili e premiati dalla raccolta fondi "fiscale" ci sono Airc, Ail e Telethon

# IL PRIMATO DEL SETTORE SANITARIO

## Bisogni universali e relazioni alla base del rapporto di fiducia

Nel sistema del 5 per mille, il comparto medico-sanitario è uno dei più forti e riconoscibili. Intercetta bisogni universali e costruisce nel tempo un rapporto di fiducia con i contribuenti, perché la firma viene percepita come un sostegno concreto a ricerca, diagnosi, terapie e assistenza, sia per le malattie più diffuse sia per quelle rare. In questo ambito, la fiducia non dipende solo dalla comunicazione, ma anche dalla percezione di un impatto diretto e comprensibile.

Tra i nomi più noti spicca Fondazione AIRC, uno dei principali beneficiari del 5 per mille e un riferimento assoluto per la ricerca oncologica in Italia. La sua forza sta nel fatto di finanziare una rete ampia di progetti, borse di studio e programmi speciali, sostenendo migliaia di ricercatori su tutto il territorio nazionale. Nel tempo AIRC è diventata per il grande pubblico uno dei simboli più riconoscibili della lotta contro il cancro, anche grazie a campagne

di raccolta molto identitarie e alla presenza sia media.

Accanto ad Airc si collocano altre realtà importanti della ricerca oncologica, come la Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, legata all'Istituto di Candiolo Irccs, l'Ospedale San Raffaele di Milano e istituzioni come l'Istituto Europeo di Oncologia, la Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori, l'Istituto Oncologico Veneto, il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano, l'Irct «Dino Amadori» e l'Istituto Pascale di Napoli. In questi casi il contributo del 5 per mille sostiene strutture precise, in cui ricerca e cura convivono e rafforzano il legame con il territorio di riferimento e con la reputazione clinica.

Un altro blocco molto rilevante è quello dell'onco-ematologia. AIL, Associazione italiana contro leucemie, linfomi e mieloma, è tra i marchi più solidi del settore: sostiene la ricerca scientifica, ma anche i pazienti e le famiglie lungo il percorso

di cura, in rapporto stretto con i centri di ematologia. Qui il 5 per mille non richiama soltanto il laboratorio, ma anche l'assistenza quotidiana e la vicinanza concreta alle persone.

La ricerca sulle malattie neurologiche e complesse trova un riferimento nella Fondazione Italiana Sclerosi Multipla, collegata ad AISM, che sostiene studi sulla sclerosi multipla e sulle patologie correlate, oltre a iniziative per migliorare la qualità della vita dei pazienti. Sul fronte delle malattie genetiche rare, Fondazione Telethon presidia un'area meno visibile al grande pubblico, ma decisiva per patologie che spesso trovano meno attenzione nei canali di ricerca tradizionali. Nel perimetro sanitario-assistenziale rientrano anche realtà che non si occupano solo di ricerca. La Lega del Filo d'Oro sostiene bambini e adulti sordociechi e con pluridisabilità psicosensoriali attraverso percorsi educativi, riabilitativi e di inclusione. La Fondazione Mever e l'Isti-

tuto Gaslini portano invece il discorso sulla pediatria: ospedali, cura dei bambini, ricerca clinica e sostegno alle famiglie. ANT, Vidas e la Fondazione Gigi Ghirotti presidiano un'altra area delicatissima, quella dell'assistenza domiciliare, delle cure palliative e dell'accompagnamento dei malati e dei loro familiari nelle fasi più difficili. Se vuoi, posso anche fare una seconda passata in stile più giornalistico e scorrevole, oppure più istituzionale e da approfondimento economico-sociale. (riproduzione riservata)



Servizio La ricerca

## I farmaci anti-obesità potrebbero ridurre il rischio metastasi di alcuni tumori

Studi già suggeriscono che possono aiutare a fare prevenzione, ora si investiga sul ruolo di questi medicinali all'interno di una strategia terapeutica oncologica.

*di Maria Rita Montebelli*

25 maggio 2026

Tra i principali fattori di rischio modificabili per tumore, oltre al fumo, all'alcol, ad alcune infezioni, all'esposizione al sole senza protezioni, alla dieta sbagliata e alla sedentarietà figurano anche sovrappeso/obesità e diabete. L'obesità in particolare è correlata ad almeno 13 tipi di tumore diversi, mentre il diabete rende le persone che ne sono affette fino a due volte più propense a sviluppare alcuni tipi di tumore. Questo accade perché la disfunzione metabolica (ad esempio aumento dei livelli di glicemia e di insulina), che accompagna queste due malattie croniche, crea un ambiente favorevole allo sviluppo e alla crescita del tumore e lo stesso fa lo stato di infiammazione cronica che le caratterizza.

È dunque lecito ipotizzare che i nuovi farmaci anti-obesità e anti-diabete basati sulle incretine (GLP-1 analoghi) possano avere un ruolo non solo nella prevenzione, ma anche nel trattamento di questi tumori. Ma questo è ancora tutto da provare. Studi condotti in passato suggeriscono che i farmaci basati sul GLP-1 possono aiutare a prevenire lo sviluppo di alcuni tumori correlati all'obesità, in particolare quelli del colon retto. Poco ancora si sa invece sul possibile ruolo di questi farmaci all'interno di una strategia terapeutica oncologica.

### Lo studio che sarà presentato al congresso ASCO 2026

Ma adesso, un importante studio, che sarà presentato tra qualche giorno al congresso annuale dell'American Society of Clinical Oncology (ASCO 2026), comincia a mettere un po' di solidità, intorno a questa ipotesi. La ricerca, di tipo osservazionale, ha collezionato un totale di 12mila pazienti provenienti da vari Paesi del mondo, tutti con un tumore del colon, del polmone, del colon retto o del seno (in stadio I-III) e tutti in terapia con farmaci basati su GLP-1 o con DDP-4 inibitori (gliptine, farmaci orali per il trattamento del diabete di tipo 2). La domanda alla quale ha tentato di rispondere questa ricerca è se questi farmaci, nelle persone già affette da un tumore, possano impedire alla malattia di dare metastasi.

Questo studio della Cleveland Clinic real world ha utilizzato i dati di 12.112 pazienti (contenuti nel database TriNrtX Global Health Research Network) per confrontare gli effetti dei farmaci basati sul GLP-1 o delle gliptine sulla progressione di 7 tumori correlati all'obesità: seno, prostata, polmone (non a piccole cellule), colon retto, fegato, rene, pancreas (adenocarcinoma). Metà dei partecipanti aveva cominciato il trattamento con un farmaco GLP-1 (liraglutide, pramlintide, dulaglutide, tirzepatide, lixisenatide o semaglutide) e l'altra metà un gliptine, dopo la diagnosi di

tumore. Lo studio è andato a verificare quante persone, in ognuno dei due gruppi, erano progredite allo stadio IV (metastatico).

La domanda sottesa a questo enorme studio è se il sistema GPL-1 possa giocare un ruolo nel comportamento di questi tumori; in precedenza era stato osservato che la presenza di recettori per il GLP-1 (GLP-1R) sulle cellule tumorali si associa ad una migliore sopravvivenza in alcuni tumori, ma ad un peggior esito in altri. Per questo, gli autori dello studio sono andati a valutare i dati del Cancer Genome Atlas, confrontando l'espressione tumorale di GLP-1R con la sopravvivenza globale nei 7 tipi di tumore oggetto di questo studio.

### **I farmaci GLP-1 riducono il rischio di progressione in 4 tumori**

Per quattro dei 7 tipi di tumore studiati (polmone, mammella, colon retto e fegato) le persone in terapia con GLP-1 avevano dal 38 al 50% di probabilità in meno di progredire al IV stadio, rispetto alle persone in terapia con gliptine. E in questi 4 tumori, le metastasi sono comparse in una percentuale inferiore nel gruppo trattato con GLP-1 rispetto al gruppo gliptine. In particolare hanno sviluppato metastasi nel tumore del polmone il 10% del gruppo GLP-1 contro il 22% del gruppo gliptine; per la mammella le rispettive percentuali erano 10% contro 20%; per il colon retto: 13% contro 22%, per il fegato 19% contro 28%. Negli altri tre tumori (prostata, pancreas, rene) il gruppo trattato con GLP-1 mostrava una minore progressione a metastasi, rispetto all'altro gruppo, ma la differenza non era statisticamente significativa.

Complessivamente dunque, un'elevata espressione del recettore per il GLP-1 (GLP-1R) è risultata associata ad un rischio di morte inferiore del 33%, rispetto ad una bassa espressione. E questo in particolare nel tumore della mammella, dove il rischio risultava ridotto del 45%.

L'associazione tra un'elevata espressione del recettore target del trattamento con farmaci basati sul GLP-1 e una migliore sopravvivenza, suggerisce dunque che questi farmaci potrebbero avere un effetto protettivo in queste forme tumorali. Ma si tratta di uno studio osservazionale, che non può dunque provare una relazione causa-effetto.

“Il nostro studio – commenta l'autore principale dello studio Mark David Orland del Cleveland Clinic - ha evidenziato che l'uso dei farmaci GLP-1, rispetto alle gliptine e ad altri farmaci antidiabetici, si associa ad una significativa riduzione della progressione del cancro in 4 tipi di tumori solidi. E questo fornisce evidenze scientifiche preliminari che giustificano la realizzazione di ulteriori studi”.

### **Come i farmaci potrebbero mettere i bastoni tra le ruote al tumore**

Le ricerche attualmente in corso stanno cercando di capire come i farmaci basati sul GLP-1 possano controllare la progressione del cancro. Tra le ipotesi sul tavolo ci sono quella di una loro azione diretta sulle cellule tumorali per impedirne la crescita; o di un'influenza sul sistema immunitario e sulla sua capacità di attaccare le cellule tumorali; il loro ruolo nell'infiammazione o ancora la possibilità di modificare il modo col quale le cellule tumorali ottengono l'energia necessaria a sopravvivere e moltiplicarsi.

Sono già in programma studi clinici randomizzati controllati sui farmaci GLP-1 nelle persone con tumore, che potrebbero fornire prove più solide sui rapporti tra GLP-1 e progressione del cancro.

### **Prudenza ma anche tante speranze**

“Gli agonisti recettoriali del GLP-1 – ricorda Marcin Chwistek, direttore del programma di Oncologia di Supporto e Cure Palliative presso Fox Chase Cancer Center ed esperto ASCO in cure di supporto - non sono mai stati solo farmaci per ridurre la glicemia. Le loro proprietà

antinfiammatorie e immunomodulatrici hanno da tempo suggerito che possano avere effetti di più ampia portata. I risultati scaturiti da uno studio su questi numeri e la coerenza del risultato in diversi tipi di tumore, giustificano la realizzazione di studi prospettici randomizzati.”

Quando si parla di tumore bisogna essere sempre molto cauti. Per non illudere i pazienti in primo luogo e non dare troppo hype a notizie che, in seguito, potrebbero rivelarsi bolle di sapone, come è già successo nel recente passato con la vitamina D e con gli omega-3. Ma sul ruolo dei farmaci basati sul GLP-1 nel trattamento di alcuni tumori c'è un razionale molto più solido. E dunque, almeno la speranza che questi farmaci possano aiutare a contenere l'aggressività di certi tumori è non solo lecita, ma anche scientificamente plausibile. Saranno adesso necessari studi caso-controllo randomizzati per verificare e validare questa che per al momento è ancora solo un'importante promessa.

# Ebola, i controlli anche in Italia: test negativo per due cooperanti

Milano, erano tornati dall'Uganda. Scatta il protocollo al Sacco, poi l'alert rientra

di **Sara Bettoni**

**MILANO** All'ospedale Sacco di Milano, specializzato in casi di malattie infettive, è stato attivato il protocollo speciale per due pazienti ritenuti a rischio Ebola. Ma al termine della giornata di ieri, dopo le 20, sono arrivati i risultati dei test: negativi all'Ebola, i pazienti hanno contratto lo Shigella, un tipo comune di batterio.

L'alert era scattato all'alba a Lurate Caccivio e Bulgarograsso, nel Comasco, per due persone giunte nei due Comuni ed entrambe sbarcate alle 5.50 di domenica a Malpensa con un volo da Addis Abeba. Sono un uomo di 31 anni e una donna di 33. Di ritorno dall'Uganda, entrambi avevano manifestato sintomi che potevano essere riconducibili a un contagio da Ebola. Come spiegato dall'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Guido Bertolaso, si tratta di due cooperanti italiani che hanno trascorso tre

mesi con i missionari comboniani in Uganda, in una regione al confine con il Congo, dove c'è in corso un'epidemia di Ebola.

I due, appartenenti a famiglie diverse, erano rientrati insieme ad altre cinque persone e ritornati a casa nel Comasco. Nella notte avevano manifestato i primi sintomi: febbre alta, nausea, vomito, diarrea e sintomi neurologici per lei, leggero rialzo della febbre e problemi intestinali per lui. Segnali che potevano anche far pensare alla malaria — la figlia della 33enne ne è stata colpita in Africa —, ma che non avevano permesso di escludere subito il virus dell'Ebola. «La figlia, proprio nel corso della loro permanenza in Uganda, ha sviluppato la malaria. Quindi c'è anche un precedente nel nucleo familiare che ci fa pensare che possa essere questa la causa di una sintomatologia così seria da parte di questa signora», aveva detto Bertolaso. Anche la malaria è stata esclusa.

Con due ambulanze separate, i cooperanti sono stati portati al Sacco per gli accertamenti del caso e ricoverati

in stanze di isolamento. Non è escluso che la donna, più grave, venga ricoverata in terapia intensiva. Nel frattempo è scattato l'isolamento fiduciario anche per i loro familiari: dovevano rimanere in casa, in attesa degli esiti dei test.

Il ministero della Salute ha già recuperato le informazioni sui voli dei due cooperanti. Se fosse stato confermato il caso di Ebola, i pazienti sarebbero stati trasferiti allo Spallanzani di Roma, l'unico al momento in grado di gestire la situazione. E i contatti stretti — l'Ebola si trasmette tramite fluidi corporei — avrebbero dovuto osservare un isolamento obbligatorio di 21 giorni, ovvero la durata dell'incubazione della malattia. «Conosco bene l'Ebola — commenta Bertolaso —, avendo vissuto tre mesi in Sierra Leone durante la più grave epidemia di Ebola nella storia dell'uomo».

L'assessore aggiunge che «le condizioni cliniche dei due soggetti restano sotto osservazione da parte degli specialisti infettivologi. Alla luce dei primi risultati diagnostici è stata riscontrata la positività

al batterio Shigella in entrambi i soggetti». Sono in corso ulteriori approfondimenti microbiologici e culturali. «Ma al momento non sussistono elementi di allarme per la salute pubblica». Anche il ministero della Salute, nel confermare l'esito negativo dei test sull'Ebola, ha aggiunto: «Attraverso il Dipartimento della Prevenzione, siamo in contatto con la Regione Lombardia. Il ministero sta anche partecipando al Comitato operativo della Protezione civile nell'ambito delle attività di coordinamento e monitoraggio in corso. Il rischio in Italia resta molto basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rientro dell'intramoenia nel pubblico va a rilento. Città Salute: "Arrivate 90 richieste" Il Giovanni Battista può ospitare 100 dottori ma sono rientrati in 10. Altri 30 al Regina

## Visite private negli ospedali In un anno tornati 40 medici

**IL RETROSCENA**  
ALESSANDROMONDO

**D**ieci medici. Sempre che le previsioni aziendali non siano troppo ottimistiche, ci vorrà almeno un mese prima che il grosso tornino ad affluire negli spazi liberati al San Giovanni Battista Antica Sede da Thomas Schael, ex-commissario della Città della Salute, in un turbinio di annunci, prese di posizione, proteste, titoli di giornali. Sta di fatto che da giugno 2025, l'ultima volta che se ne parlò, allo Sgas, acronimo dell'ospedale, sono rientrati e visitano privatamente 10 dottori in una struttura che ha il potenziale per ospitarne un centinaio.

Parliamo di intramoenia, ovvero di visite/ed esami eseguiti privatamente negli ospedali pubblici. Meglio: di un ritorno all'intramoenia o "attività intramuraria", in senso letterale, da parte di professionisti, stante la presunta carenza di spazi, che operavano in regime privatistico nelle cliniche (si chiama intramoenia allargata). Ad aprile 2025 l'arrivo del commissario, i primi sopralluoghi, non solo allo Sgas, la constatazione che nelle strutture pubbliche di Città della Salute di superfici libere ce ne sono a iosa. In particolare allo Sgas, negli anni scorsi rinnovato e ristrutturato anche per questo scopo ma inutilizzato o utilizzato impropriamente.

Da qui la mossa di Schael: un piano di rientro dal primo luglio 2025, ovvero un ritorno graduale all'interno degli ospedali della libera professione ambulatoriale con un ulteriore step a settembre. In una prima fase le dire-

zioni mediche avrebbero assegnato gli spazi ai professionisti che esercitano in regime di intramoenia allargata e in un secondo momento a coloro che dispongono di uno studio privato, spiegava l'allora commissario a La Stampa. Quanto all'esedi: da luglio si prevedevano 10 ambulatori attivi presso lo Sgas, e al pomeriggio alla Dental School, altri al Regina e al primo piano del Cto. Per i ricoveri si doveva cominciare con il Sant'Anna nel reparto pensionati al terzo piano e dall'autunno al sedicesimo piano Cto, con le nuove sale operatorie.

L'operazione, peraltro, non è stata cassata ma viene portata avanti dall'attuale gruppo di direzione. E oggi? Allo Sgas, come premesso, negli spazi liberati sono rientrati dieci medici: attualmente per le prestazioni in intramoenia è utilizzato il quarto piano e metà del terzo, in orario 16-20. L'altra metà del

terzo piano, invece, è impiegata dalle 8 alle 20. «Stiamo gestendo una novantina di richieste di rientro - spiegano dalla Città della Salute - siamo in attesa degli arredi». Meglio al Regina dove negli spazi, anche qui liberati da Schael, sono tornati a visitare 30 medici. Dove? Negli ambulatori liberi nelle ore pomeridiane. Dei propositi relativi alla Dental School, come del Sant'Anna e del Cto, si è persa traccia.

Nel frattempo, si sa, Schael si è trasferito in Sardegna, come direttore dell'assessorato alla Sanità. Mentre a Torino si procede, con il contagocce. —



Il sopralluogo dell'ex-commissario Thomas Schael al San Giovanni Battista Antica Sede, dove non mancano gli spazi disponibili



## CAOS SANITÀ

Il problema legato ai pazienti in attesa di una visita nei Pronto soccorso

# Il «blocco barelle» costa 10 mila euro al giorno

*Nel 2025 l'Ares 118 ha speso quasi quattro milioni di euro*

**ANTONIO SBRAGA**

●●● Il «blocco barella» non blocca i tassametri delle ambulanze private. Sono quelle noleggate dall'Ares per andare a sostituire, nelle postazioni territoriali del 118, i mezzi di soccorso che rimangono in fila davanti ai Pronto soccorso sovraffollati del Lazio. Questo affitto nel 2025 è costato 3 milioni e 920 mila euro, con una media di 10.740 euro al giorno. L'azienda regionale per l'emergenza-urgenza lo definisce il fenomeno del «fermo-mezzi», che scatta quando serve il veicolo sostitutivo in attesa del rientro dell'ambulanza in missione, spesso bloccata a causa della mancata restituzione della barella, che sovente viene usata dai Ps per far «stazionare» il paziente in astanteria fino alla liberazione di un posto letto in osservazione breve o medicina d'urgenza (o nei reparti di degenza). In quelle ore d'attesa, però, le

ambulanze lasciano scoperte le proprie postazioni territoriali di riferimento. E, per questi motivi, scattano così i costi-extra per il noleggio dei mezzi di soccorso privati, che vengono chiamati dall'Ares, appunto, proprio per andare a coprire le postazioni del 118 rimaste sguarnite dal fermo-mezzi. Anche perché, come ha scritto la stessa Ares 118, il «servizio a chiamata spot è essenziale per coprire le carenze giornaliere nel servizio di trasporto in emergenza, che si verificano a seguito di circostanze impreviste». Per quest'anno l'Ares ha deliberato «l'affidamento del servizio di soccorso sanitario in area extraospedaliera spot - attività a chiamata» a 8 società private e 2 associazioni di volontariato per 2 milioni di euro annuali. Gli importi orari, però, sono diversificati: per le 8 aziende private il costo previsto è di 64 euro l'ora per le ambulanze con solo infermiere, 84 euro quelle con il medico e 104 euro con medi-

co e infermiere. Per le 2 associazioni di volontariato, invece, il costo fissato è di 48 euro l'ora per le ambulanze con solo infermiere, 58 euro con il medico e 88 euro con medico e infermiere. Questi costi vanno poi a pesare tutti sul bilancio del 118, chiuso lo scorso anno con una perdita pari a -27,9 milioni di euro: «Dal 2019 Ares è stata inibita a fatturare il cosiddetto fermo mezzi alle strutture ospedaliere private - ha scritto l'azienda nella relazione che accompagna il consuntivo - Tale valore nel 2025 è stato calcolato per un totale di 1.585.449 nelle strutture private e per altri 2 milioni e 334 mila euro in quelle pubbliche. Per questo motivo l'Ares lamenta nel bilancio di «sostenere costi anche di provenienza da problemi sistemici esterni. Basti pensare all'attivazione di ambulanze cosiddette a spot, per la parte generata dal fermo mezzi nei Pronti Soccor-

so degli ospedali laziali. Per tale ragione - ha concluso l'Ares - si ritiene che la perdita possa essere coperta mediante intervento regionale che tenda non soltanto a riportare l'equilibrio economico, ma anche stabilmente a considerare il livello di finanziamento pari ai costi che l'Azienda presenta a preventivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *Tempi lunghi*

*I malati restano in astanteria fino alla liberazione di un posto letto in osservazione breve*

**3**

**Milioni e 920 mila euro**  
È questa la cifra precisa delle spese affrontate per pagare le ambulanze sostitutive



**Attesa**  
Ambulanze in fila davanti al pronto soccorso



Il presidente  
dei farmacisti:  
«Nuovi vaccini  
già disponibili»

Bogliolo a pag. 36

**L'intervista Eugenio Leopardi**

# «Vaccini e telemedicina il modello della Capitale rivoluziona le farmacie»

► Il presidente di Federfarma Lazio dopo l'accordo con la Regione: nei presidi potranno essere somministrati anche i sieri contro papilloma virus e polmonite

«**V**vaccini contro il papilloma virus e la polmonite ora potranno essere somministrati anche nelle farmacie. Aumentare le attività di prevenzione è la sfida dei prossimi anni dopotutto e la farmacia è il luogo dove questa rivoluzione è già iniziata». A fotografare il ruolo pionieristico a livello nazionale delle farmacie di Roma e del Lazio è Eugenio Leopardi, presidente di Federfarma Lazio. **Il recente accordo integrativo tra Regione Lazio, Federfarma e Assofarm, rende le farmacie della Capitale e del Lazio veri centri polifunzionali, un modello da esportare in tutto il territorio nazionale.**

«L'accordo consolida e rafforza la funzione delle farmacie come presidio sanitario di prossimità assicurando servizi di prevenzione come screening, telemedici-

na e ora anche le vaccinazioni contro lo pneumococco e l'Hpv».

**L'innovativo modello regionale di "farmacia di servizio" è partito in modo sperimentale nel 2025. Grazie all'accordo ora cosa cambia?**

«La fase di avvio ha previsto l'erogazione di prestazioni fondamentali come telemedicina, ossia elettrocardiogrammi, Holter pressori e cardiaci, screening e supporto vaccinale. Grazie all'impegno della giunta regionale guidata dal presidente Federico Rocca, d'intesa con Fe-

derfarma e Assofarm, assistiamo all'ingresso a regime dei servizi di prevenzione e diagnosi in tutte le farmacie che vogliono aderire. Il sistema, insomma, entra a regime, e si estende a tutti i presidi territoriali».

**In particolare, tra le nuove prestazioni fornite ci sono le vaccinazioni contro l'Hpv e la polmonite. Quindi, anziché rivolgersi alle Asl del territorio, affaticando tra l'altro il Sistema Sanitario Nazionale, ci si**



**potrà rivolgere alla farmacia più vicina?**

«Certo ed è molto importante: i dati ci dicono che il numero di giovani vaccinati contro il papilloma virus è ancora molto basso, tanti altri ragazzi, poi, non portano a compimento l'intero ciclo vaccinale per le difficoltà nel rispettare gli appuntamenti presi presso gli ambulatori delle Asl. Grazie all'accordo si riducono le distanze e i tempi e sarà molto più facile vaccinarsi».

**Fondamentale è anche l'attività di prevenzione contro la polmonite.**

«Abbiamo assistito a una recrudescenza di patologie respiratorie dopo il Covid, la polmonite ha iniziato a colpire non solo pazienti over con fragilità. Per questo, dare la possibilità a tutti di assumere il vaccino antipneu-

mococcico recandosi semplicemente in farmacia è importante».

**L'accordo è un passo importante anche per i piccoli centri della Regione.**

«Immaginiamo paesi del reatino o del frusinate dove c'è un alto tasso di pazienti anziani, poter usufruire di prestazioni sanitarie nella farmacia del paese senza dover raggiungere ospedali o gli ambulatori della Asl è una grande vantaggio»

**La telemedicina, tra l'altro, sta ridisegnando il ruolo delle farmacie romane e del Lazio.**

«L'innovazione è fondamentale. Si pensi ai risultati raggiunti con le prestazioni relative all'holter cardiaco: i dati vengono inviati telematicamente dalla farmacia e refertati da medici specialisti».

**I passi successivi?**

«Le farmacie dovrebbero accedere al Fascicolo sanitario elettronico: si riuscirebbe, progressivamente, a renderlo disponibile al maggior numero possibile di cittadini. Così la Regione valorizzerebbe le farmacie».

**Laura Bogliolo**

**L'INNOVAZIONE È FONDAMENTALE: I DATI DELL'HOLTER INVIATI DIRETTAMENTE AI MEDICI SPECIALISTI CHE LI REFERTANO**

**COSÌ SI RIDUCONO DISTANZE E TEMPI IL NUOVO SISTEMA GARANTISCE IMPORTANTI SERVIZI DI PREVENZIONE**

**I NUMERI**

**1.700**

sono oltre 1700 le farmacie presenti nel Lazio. Telemedicina, screening e vaccini trasformano le farmacie in veri centri polifunzionali territoriali

**1.100**

le farmacie nella Capitale e nella zona metropolitana. Il nuovo accordo tra Regione, Federfarma e Assofarm rafforza il ruolo delle farmacie

